ANNO 57 MATTINO — TORINO *Venerdì 12 Gennaio 1923* — MATTINO NUM. 10

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Dell'ediz. del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero »	116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, in ragione di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Sentendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e piazza Torino N. 61 Succursali

Il silenzio nelle vie di Essen occupata, il clamore nell'aula della Camera francese

La scelta

Di fronte all'occupazione francese della Ruhr, il primo bisogno che prova ogni coscienza libera è quello della protesta per l'offesa al diritto dei popoli, all'indipendenza del popolo tedesco. Noi non siamo di quelli i quali reputano il principio di nazionalità e di libertà essere unicamente degli *instrumenta regni* da adoperare a proprio esclusivo vantaggio. Noi crediamo in essi come a valori morali di carattere universale; e non c'importa nulla di attirarci, con questa esplicita confessione di fede, le beffe dei « Realpolitiker » nostrani e stranieri.

Adempiuto a questo obbligo della nostra coscienza, noi non ci fermeremo a discutere i cavilli intrecciati dai difensori dell'occupazione — parlanti o non parlanti lingua francese — intorno agli articoli, ai paragrafi, alle parole ed alle virgole del trattato di Versailles: perchè nulla ci ripugna di più che la violenza ipocritamente ammantata di diritto. E non ripeteremo neppure per l'ennesima volta quello che sanno perfettamente. Insieme con l'intero mondo anglo-sassone di qua e di là dall'Oceano, tutte le persone intellettualmente responsabili d'Italia, di Francia e del resto d'Europa: l'inutilità, cioè, anzi il danno della politica di violenza definitivamente adottata da Poincaré. Ci fermeremo piuttosto a considerare la posizione dell'Italia e del nostro Governo di fronte all'atto francese. Ma prima di farlo, crediamo necessario premettere una dichiarazione.

L'attuale Governo considera giustamente come suo precipuo compito la ricostruzione nazionale, e come prima condizione di questa la riorganizzazione finanziaria. Noi siamo divisi dal Governo e dal Partito Fascista da una concezione politica radicalmente diversa e sempre nettamente espressa: così radicalmente diversa e così nettamente espressa da rendere superflua e inopportuna qualsiasi critica spicciola di singoli provvedimenti e progetti che altri, avendo seguito una linea politica tanto differente, ed avendo perciò assunto una ben grave responsabilità, crede necessario oggi di svolgere. Ma su questo terreno del risanamento finanziario, e in genere su tutto quanto ha necessaria attinenza alla salvezza della nazione, nessuna divisione politica può esimerci dal dovere, che è poi anche un diritto, di coadiuvare l'azione governativa esprimendo onestamente la nostra opinione. Ora, se c'è problema strettamente connesso con la ricostruzione nazionale, è proprio questo, delle riparazioni e della politica germanica, e più genericamente dell'assetto europeo. Ogni sforzo anche più tenace, ogni trasformazione anche più ardita all'interno, per la ricostruzione finanziaria ed economica del nostro paese, saranno vani ove l'Europa tutta non trovi il suo assestamento. Non è sentimentalismo umanitario, nè deviazione internazionalistica a dirci questa nostra convinzione: ma l'esame profondo e spassionato della realtà, quale ogni giorno più si scopre agli occhi di chiunque non rinunzi volontariamente a vederla.

Dalle note ufficiose pubblicate negli scorsi giorni risulta chiaramente e indiscutibilmente che il capo del Governo italiano rimane fermo al suo punto di vista, espresso già a Londra, secondo il quale ogni azione militare in Germania, per la soluzione del problema delle riparazioni, deve considerarsi intempestiva e dannosa; e tale punto di vista ha formalmente riconfermato al Governo di Parigi. Egli, dunque, non ha aderito e non intende aderire all'azione francese nella Ruhr. Così stando le cose, non può non esser conforme alla politica adottata dal Governo italiano il domandare che questa non adesione appaia netta e totale, senza possibilità di equivoci e di attenuazioni. Ciò risponde alla logica politica, ed a quegli stessi principi di azione coerente e decisa così vigorosamente affermati dal Governo attuale. Perciò appunto l'invio annunciato, e finora non smentito, di ingegneri italiani nella Ruhr — che agirebbero scortati e inquadrati dalle truppe di occupazione francese — ci sembra in contrasto con il proposito governativo di astensione rispetto all'azione francese. Allo stato delle cose — di fronte cioè all'aperto dissenso inglese ed americano, accompagnato quest'ultimo dal richiamo delle truppe dal Reno, e di fronte al richiamo degli ambasciatori compiuto dalla Germania, ogni distinzione fra elementi politici ed elementi economici, nell'azione francese, cessa; essa assume tutta un carattere nettamente e pericolosamente politico; ed unendosi ad essa in qualche parte, si finisce fatalmente per condividerne la responsabilità intera e per essere tratti fin dove ad essa piaccia arrivare.

Sembrerà forse, a prima vista, che queste nostre considerazioni siano superate dalla proposta, che informazioni ufficiose attribuiscono al nostro Governo, di una intesa italo-franco-belga-germanica, o più precisamente di un tentativo di mediazione che il nostro Governo farebbe tra Parigi e Berlino. Senonchè, ove il tentativo sia reale, esso non fa invece che confermare la nostra tesi. Non si può essere mediatore a parte al tempo stesso; e se il nostro Governo vuole realmente tentare questa opera di mediazione, in sè lodevolissima, gli occorre appunto rimanere totalmente estraneo — anche nelle apparenze — all'azione francese. Non basta: questo tentativo di mediazione e d'intesa fra alleati e Germania presuppone il mantenimento, ed anzi l'intensificazione dei contatti con Inghilterra e Stati Uniti. L'intesa fra Alleati e Germania che l'on. Mussolini si propone di realizzare è proprio quella stessa che Inghilterra e Stati Uniti invocano e propugnano; e sarebbe quindi assurdo ricercarla facendo a meno di essi o addirittura ponendosi contro di essi; tanto più assurdo in quanto, nel fatto, l'intesa medesima non è realizzabile in alcun modo senza il loro concorso. Polevasi, nel '19, alla Conferenza di Parigi, e anche dopo, pensare ad una unione continentale che, appoggiandosi eventualmente agli Stati Uniti per equilibrar l'Inghilterra, cercasse la pacificazione la riorganizzazione europea. Polevasi: e ci furono dei « disfattisti », che videro e propugnarono questa possibilità salutare. Allora finanze ed economia tedesche e francesi erano scosse, ma sostanzialmente intatte; Inghilterra e Stati Uniti non avevano ancora fatto blocco, e questi ultimi non erano ancora così profondamente disgustati della politica europea, e più particolarmente francese; l'abisso dell'odio, infine, non era stato ancora scavato tra Francia e Germania dalla prolungata e inasprita occupazione renana, dalle molteplici umiliazioni, dall'effettivo passaggio del fatale « corridoio » tra Prussia occidentale e orientale alla Polonia, dal gravissimo errore della spartizione altoslesiana, e oggi infine dalla occupazione della Ruhr. Oggi, tutto è cambiato, e nessuna delle condizioni allora favorevoli, o almeno non contrarie, esistono più. Oggi, una intesa continentale tra Francia, Germania e Italia è moralmente irrealizzabile, economicamente assurda, politicamente pericolosissima per la libertà dei popoli europei.

C'è la questione dei debiti continentali verso Inghilterra ed America. Questione gravissima. Ma nessuno, sul continente, può sognare di risolverla con un colpo di forza: i colpi di forza, sui meccanismi internazionali della moneta e del credito, non servono a nulla, o piuttosto servono alla rovina di chi li compie. E qualunque durezza pongano gli Stati Uniti a — in grado assai minore — l'Inghilterra a tener fermi i loro diritti, questa durezza non può far velo ai motivi reali ed agli scopi ultimi del loro collegno. Inghilterra e Stati Uniti — soprattutto la prima — sanno benissimo che molto, forse tutto dovranno condonare. Ma essi non possono rassegnarsi a tale perdita ben grave — e se vi si rassegnassero i Governi, non lo farebbero i popoli — ove non ne appaia ben chiaro il corrispettivo: corrispettivo che rappresenta per essi — e soprattutto per l'Inghilterra — non un vantaggio, ma una necessità. Il corrispettivo è quello radicale pacificazione e riorganizzazione europea che salvi le loro industrie, ma insieme tutta l'Europa, dalla rovina; e quell'equilibrio politico europeo, fatto di giustizia, di senso storico, di obbedienza alle leggi della vita, che assicuri tutti contro una egemonia pericolosa e rovinosa più ancora di quella contro cui è stata combattuta la guerra mondiale.

E' inutile tergiversare o scantonare o girare attorno: sono oggi di fronte due concezioni antitetiche: quella francese, o piuttosto di alcuni uomini politici francesi, dominanti purtroppo, per ora, la nazione, secondo la quale bisogna guardare unicamente all'interesse immediato e isolato del proprio paese, lasciando pure che tutto il resto del mondo vada in malora, e anzi godendone come di un beneficio supremo; e l'altra, che ieri taluni dicevano essere una improvvisazione di Lloyd George, mentre appare oggi la persuasione di tutto il mondo anglo-sassone, il quale e di là dall'Oceano, e di tutti coloro che ancora ragionano, e secondo la quale l'Europa si salverà insieme con un'opera di pacificazione e assestamento solidali, o perirà tutta insieme. Fra le due concezioni bisogna scegliere, nettamente, decisamente; e solo a scelta fatta sarà possibile inquadrare in essa la soluzione dei problemi particolari, la cui ricerca altrimenti sarebbe artificiale, precaria e finalmente rovinosa per ogni nazione.

L'atteggiamento della Polonia

Berlino, 11, notte.

I giornali di stamattina mettono in rilievo l'attitudine della Polonia e della Cecoslovacchia. Come è noto, si era affermato l'altro ieri, che la Polonia avesse avuto l'intenzione di chiudere la sua frontiera verso la Germania. Ora la Vossische Zeitung riceve da Varsavia che le notizie, secondo le quali la Polonia avrebbe partecipato prossimamente all'azione francese, sono destituite di fondamento. La Polonia considera l'azione francese unicamente come un affare franco-tedesco. Si smentisce pure la notizia che i minatori polacchi, i quali si trovano numerosi nei territori della Ruhr, abbiano deciso, per consiglio della Francia, di fare opera di cruniraggio, in caso di sciopero. Lo stesso giornale riceve da Praga che il deputato Kafka, capo del Partito democratico tedesco, ha domandato la convocazione immediata della Commissione degli affari esteri per udire dal Dottor Benes spiegazioni sul punto di vista ceco-slovacco di fronte alla situazione internazionale, che si è venuta creando con la minaccia di invasione da parte della Francia del bacino della Ruhr. Questa convocazione, secondo il deputato Kafka, sarebbe estremamente urgente, visto che gli Stati vicini alla Germania potrebbero subire il contraccolpo della politica francese.

Il contingente belga, composto di due battaglioni, squadroni di cavalleria, artiglieria, 10 carri d'assalto e 12 aeroplani è giunto stamane a Dusseldorf, per prendere parte alle operazioni con la Francia.

Come le truppe francesi sono entrate ad Essen

(Servizio speciale della « Stampa »)

ESSEN, 11, sera.

Le truppe francesi sono entrate ad Essen stamane alle 11. L'occupazione della città è avvenuta senza alcun incidente, ma il contegno della popolazione, per quanto calmo, lascia intendere con quale animo essa abbia accolto i soldati della repubblica francese. Tutti i negozi erano chiusi e così pure le scuole. Parecchie case hanno sbarrato le porte e le finestre. La città presenta un aspetto desolatissimo, triste.

Pochi curiosi hanno presenziato stamane all'entrata delle truppe francesi. Primi ad entrare furono alcuni drappelli di cavalleria, poi le autoblindate e infine un forte nucleo di fanteria di linea. Subito una commissione di ufficiali francesi si è recata al Rathaus, dove ha dato comunicazione al borgomastro della occupazione della città. Il borgomastro ha inviato all'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino un telegramma di protesta contro l'occupazione. Al locale la stazione principale e il Municipio erano già militarmente occupati; ma colonne francesi munite di mitragliatrici si sono spinte anche nei dintorni della città ad occupare le località di Rutenscheim, Tregenheim e Bellinghausen. Le truppe in città si sono acquartierate in vari locali; il comando francese ha preso alloggio all'Hotel Kaiserhof. Il comando francese ha anche emanato un proclama alla popolazione, invitandola a ritirarsi nelle case; invito piuttosto superfluo.

Fino a poche ore prima sono avvenute in città riunioni di protesta. Ieri sera, in una assemblea di minatori alla quale partecipavano in grande numero i comunisti, fu deciso di schierarsi compatti a fianco del Governo di Berlino.

L'imbarco delle truppe americane

Washington, 11, sera.

Il generale Allen, comandante delle truppe americane in Renania, ha ricevuto ordine di tener pronte le sue truppe per l'imbarco ad Anversa o a Brema.

Il senatore Creed ha proposto il richiamo di Boyden, rappresentante non ufficiale degli Stati Uniti alla Commissione delle riparazioni. Il senatore Reed si è congratulato col Governo per aver ordinato il ritiro delle truppe americane dal Reno.

Le trattative per il consolidamento dei debiti di guerra dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti sono state riprese. Il Governo degli Stati Uniti si è mostrato disposto a formare, a titolo sperimentale, un progetto di sistemazione più liberale di quello che risultava dalla legge votata dal Congresso.

(Agr. Stefani).

Parla Poincaré

La tumultuosa seduta, due volte sospesa - La destra contro Cachin - Una manata di soldi contro un ex-socialista - Le interpellanze rinviate

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 11, notte.

La seduta di oggi rimarrà memorabile negli annali parlamentari, non soltanto perchè essa segna una data della politica francese, ma anche per gli innumerevoli e clamorosi incidenti che, come era prevedibile, si sono verificati.

Che l'aula presentasse l'aspetto delle grandi occasioni è inutile dire. La folla si accalcava in lunghe file dinanzi alle entrate di Palazzo Borbone fin dalle prime ore del mattino, e non appena si aprirono le porte, le gallerie e le tribune in un batter d'occhio furono gremite. Anche nella tribuna riservata non c'era un solo posto vuoto. Generali, ex-ministri, ex-deputati, erano in prima fila disputandosi i posti anche alle signore venute in grandi *toilettes*. Nella tribuna diplomatica, piena essa pure, si notavano in prima fila il nostro ambasciatore barone Romano Avezzana e l'ambasciatore del Belgio. La più viva animazione regnava nell'emiciclo, ove i deputati conversavano animatamente. La atmosfera era satura di elettricità come i fatti non tardarono a provarlo. Alle quindici precise si udirono rullare lontano i tamburi ed il presidente della Camera, Raoul Peret, preceduto dagli uscieri, entrò nell'aula accolto da un lungo applauso. Qualche momento dopo Poincaré entrò a sua volta nell'emiciclo e si diresse verso il suo banco. La Camera, in piedi, ad eccezione dei socialisti, con slancio spontaneo ha fatto una ovazione grandiosa al presidente del Consiglio, che pallidissimo appariva profondamente impressionato.

Il clamoroso inizio

Subito dopo di lui entrò nell'aula Marcello Cachin, scortato da Berthon e da Alessandro Blanc. Il deputato comunista salì il suo banco passando quasi inosservato. Ma subito dopo si videro due deputati di destra, Le Provost De Launay e Leone Daudet, scendere rocamente a conferire per qualche istante con Poincaré. Una scamiciata, energica, ed il presidente Peret dichiara aperta la seduta, apprestandosi a pronunciare la tradizionale allocuzione. Ma ecco che l'on. Le Provost De Launay, salito al suo banco, si alza, e indicando coi braccio teso Marcello Cachin, pallido in volto ma impassibile, grida fra gli applausi della destra e del centro:

« E' inammissibile che quell'uomo... » Il resto della frase si è perduto nel tumulto. Grida ed invettive si incrociano fra i vari settori. Nel mezzo del tumulto si ode una voce gridare: « In nome degli articoli combattenti noi vi intimiamo... ». Il presidente agita disperatamente il campanello tentando di cominciare il suo discorso. « Miei cari colleghi... Miei cari colleghi... ». Ma il tumulto raddoppia. Il colonnello Picot, rivolgendosi al deputato Cachin, pronuncia a sua volta altre parole che il perdono nel clamore. La destra ed il centro applaudono mentre l'estrema sinistra risponde gridando. Il presidente Peret invano si sforza di mettere fine all'incidente e quando il deputato Daudet, rivolto al presidente, gli intima di espellere il deputato comunista, Peret energicamente risponde: « Costituzionalmente non vi è nessun mezzo di espellere il deputato cui accenna. Vi proporrò tuttavia in due di sedute » (la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Cachin era stata infatti già presentata all'inizio della seduta alla presidenza della Camera). Un altro deputato di destra, Vallat, alzatosi a sua volta, grida: « Noi non possiamo sedere insieme ad un traditore! » Nuovi tumulti, mentre il presidente con gesti disperati cerca di ricondurre la calma.

Finalmente, ristabilitosi un silenzio relativo, il Peret può dare lettura del suo discorso. Egli ringrazia i suoi colleghi per averlo chiamato ancora una volta a presiedere i loro dibattiti, ed esaminando gli eventi attuali sottolinea che il popolo francese « non può ammettere che la vittoria gli sia strappata brano per brano e che il trattato di Versailles non sia più che un titolo senza valore ». « E' la voce stessa del paese — conclude — che ci ordina la chiaroveggenza e l'energia ». L'allusione « all'azione della Francia evitasi per la difesa dei suoi diritti e fedele a tutte le alleanze », viene vivamente applaudita ed il discorso termina fra gli applausi unanimi, eccetto, ben inteso, l'estrema sinistra.

Le dichiarazioni di Poincaré

Cessati gli applausi il presidente dà la parola a Poincaré per le dichiarazioni del Governo. Egli esordisce ringraziando la Camera per l'accoglienza fatta alle parole del presidente e per la doppia testimonianza di fiducia che all'inizio di questa seduta essa gli ha accordato. Egli ne trarrà nuove forze per la dichiarazione che deve fare. Riferendosi poi al suo ultimo discorso, Poincaré ripete l'affermazione data ai rappresentanti della Germania, che la Francia non aveva ribrezzo in essa, nè per la sistemazione della sua situazione finanziaria, nè per il ristabilimento del marco, nè per le riparazioni (*Benissimo !*). E prosegue:

« *Abbiamo lungamente patientato, troppo forse secondo alcuni; ma prima di riprendere la nostra libertà di azione tenevo a mettermi d'accordo col testo del trattato. Se l'Inghilterra ci avesse proposto delle condizioni compatibili coi nostri interessi noi vi avremmo aderito. Nelle notificazioni rivolte alla Germania non si trattava nè di pegni militari nè di pegni politici* ».

Poincaré espone quindi le grandi linee del programma da lui sottoposto alla Conferenza di Parigi per assicurare le riforme indispensabili al risanamento delle finanze della Germania e a quel risollevamento che doveva permettere di accordare alla Francia le giuste riparazioni. Su ognuno di questi punti Poincaré fa rilevare i suggerimenti che egli aveva proposto alla Conferenza:

« *Gli esperti che hanno esaminato i pegni di cui gli Alleati avrebbero potuto impadronirsi senza nessuna forza militare, ne valutarono il prodotto ad un miliardo e mezzo. Non era che per il caso in cui la Germania non avesse eseguito le misure idonee per assicurare il risollevamento delle finanze che il Governo francese proponeva, a titolo di sanzione, l'occupazione di Essen e di un altro punto della ragione. Il Governo italiano aveva elaborato da parte sua un programma che rassomigliava in numerosi punti a quello della Francia* ».

L'Inghilterra vuol sconvolgere il trattato

L'oratore ringrazia ancora Bonar Law della cortesia e della chiarezza con cui egli aveva esposto i piani del suo Governo. « *Non erano idee nuove* — dice Poincaré — *ma noi ci siamo accorti di conferenza in conferenza, di riduzione in riduzione, di abbandono in abbandono, che esse si conducevano all'impotenza. Il programma del signor Bonar Law, quale ci è stato allora presentato rovinava la parte principale del trattato ed aveva per risultato di rendere la Germania indipendente da qualsiasi debito verso di noi. Mai ci era stato chiesto così chiaramente di sconvolgere da capo a fondo il trattato di Versailles, malgrado il suo doppio carattere di strumento di legge interno e di atto internazionale firmato col sangue dei nostri soldati* » (vivi applausi). *Non si potrebbe toccarlo se non in condizioni identiche a quelle in cui venne firmato* (benissimo!). *Se tre anni dopo la firma di un atto così solenne fosse possibile rendergli ridotto che cosa accadrebbe delle convenzioni anche le più sacre?* (lunghi applausi).

« *E, cosa fantastica, non soltanto il piano inglese amputava nuovamente il nostro credito, ma sostituiva la Commissione delle riparazioni con un comitato in cui la Germania aveva il suo posto con un presidente il cui voto sarebbe stato preponderante. Dimodochè, i cento miliardi da noi spesi per la Germania per la ricostruzione delle nostre regioni devastate sarebbero rimasti a nostro carico. Inoltre, questo piano abrogava perfino le disposizioni del trattato relative ai pagamenti in natura. E tutto questo senza nessun impegno per la Germania durante quattro anni, senza nessun pegno, senza nessuna costrizione per essa. Come avremmo fatto dopo questi quattro anni per ottenere da essere pagati? Non era a breve scadenza la nostra egemonia tedesca assicurata, mentre quel paese non ha debito interno, non ha quasi debito estero e possiede un suolo prodigiosamente ricco? Quello che preparava il programma britannico era la prossima supremazia del Reich sull'intera Europa!* (Applausi ripetuti). *Nè la Francia, nè l'Italia, nè il Belgio non hanno pensato che tale piano dovesse essere ammesso. La sola concessione che poteva consentire l'Inghilterra era — poichè noi eravamo in conflitto con essa sulla questione dei pegni — di accettare l'arbitrato di un gruppo di finanzieri internazionali* (Esclamazioni). *Ebbene, per quanto potente possa essere un tale gruppo, per quanto onorevoli ne siano i membri che lo compongono, io non potevo risolvermi ad accettarlo come arbitro dei destini del nostro paese* (Lunghi e prolungati applausi). *L'Inghilterra ha sempre salvaguardato la sua libertà ed ha saputo usarne senza derogare, senza inquietarsi d'interessi che non toccavano i suoi* ».

« In nome di questo diritto siamo ad Essen »

L'oratore rammenta poi gli atti di Lloyd George in Oriente, dicendo che per poco non hanno fatto scatenare una nuova guerra. Accenna all'insediamento dell'emiro Faysal nemico della Francia in Mesopotamia, ma soggiunge: « *L'alleanza fra i due paesi non è stata per certo colta, perchè essa rispondeva alla loro comune volontà* ». Poi riprende:

« *Allora, come equilibreremo il nostro bilancio? Come riparleremo le nostre rovine?* (lunghi applausi). *Noi siamo i primi interessati a questi pagamenti tedeschi, noi risentiamo più vivamente di qualsiasi altro gli effetti della mancanza volontaria della Germania. La Commissione delle riparazioni ha proclamato per il carbone e per il legname l'inadempienza volontaria della Germania, inadempienza volontaria indubbiamente, poichè la produzione del Reich permette largamente le consegne che erano richieste. Una nuova prova della volontà tedesca di non pagare è che l'impero vendeva quello che avrebbe dovuto consegnare* (applausi). *Prima del 2 gennaio Stinnes e Zitzmermann chiesero un colloquio per intrattenerne di consegne in natura e di scambio di minerali. Una nota ufficiosa da Berlino ci ha appreso poi che si trattava di offrirci del coke in cambio del minerale, non di consegnarci del carbone a titolo di riparazioni. Dati i nostri bisogni non possiamo tollerare nessuna mancanza alle consegne di legname e di carbone. Questo combustibile è necessario al funzionamento delle nostre officine e soprattutto alla forza motrice dei nostri alti forni* (applausi).

« *La constatazione della mancanza tedesca è stata ritardata per aderire al desiderio del signor Bonar Law. La Commissione delle riparazioni s'è pronunciata e la Francia, non avendo ricevuto il carbone che le si doveva conseguire è andata a cercarlo sul luogo stesso delle sue miniere. La inadempienza della Germania per le consegne d'acolo non è stata meno grave. La domanda dei nostri delegati per la consegna di ingenti acquisti ha urtato contro la cattiva volontà della Germania. Vogliono vendere questi ingenti acquisti ai nostri agricoltori, ma non metterli in conto riparazioni. Per la esecuzione del nostro grande programma di lavori pubblici il malvolere dell'impero tedesco si è manifestato nella maniera più luminosa. Alle nostre domande esso non ha cessato di opporre i mezzi più dilatori. La sua inadempienza non è contestata da alcun equipoco. I testi sono formali. Ed il signor Chamberlain, alla Camera dei Comuni, ha riconosciuto che noi siamo nel nostro diritto, e noi in nome di questo diritto siamo ad Essen!* (Applausi).

« Dei nostri amici belgi e italiani »

« *Noi non facciamo che eseguire il trattato, prendiamo i pegni necessari. Se non li facciamo da soli. Sono con noi i nostri amici belgi* (e qui la Camera si alza e fa una viva dimostrazione all'indirizzo del rappresentante belga, l'ambasciatore Degaiffier Dhessroy) *ed i nostri amici italiani, che hanno inviato i loro ingegneri accanto ai nostri.* (La Camera si alza in piedi e acclama, rivolta alla tribuna diplomatica, al barone Avezzana) *Noi non vogliamo agire per i nostri soli interessi, ma nell'interesse comune degli alleati. La fuga del Sindacato del carbone è una prova che il mirale sottrarre alle nostre ricerche le prove delle frodi tedesche. Il Governo tedesco ha ritirato i suoi ambasciatori, ma ha lasciato i suoi incaricati di affari. D'altra parte è alla Commissione delle riparazioni che deve portare le sue spiegazioni. Se la Germania vuole mettersi in rivolta dovrà subire il prolungamento dell'occupazione prevista dai trattati.*

« *Il ritiro delle truppe americane è una cosa prevista da molto tempo. Già dal giugno queste truppe dovevano essere ritirate, ma furono provvisoriamente mantenute in seguito a domanda stessa del Governo tedesco. Deve essere notato che la mozione votata dal Senato americano per il ritiro delle truppe è anteriore agli eventi attuali, e non comporta nulla di ostile.*

Lo scopo dell'occupazione

« *L'inizio della nostra missione tecnica nella Ruhr poteva farsi senza l'intervento delle forze militari se gli Alleati fossero stati uniti, ma agendo isolatamente dovevamo prendere le misure precauzionali dettate dalla prudenza. L'assenza degli inglesi lascia facilmente comprendere come quali pegni non saranno tanto produttivi. Ho sempre detto che quelli pegni non producono un gran reddito; ma un reddito anche minimo vale meglio che niente* (applausi).

« *Questi pegni agiranno pure come una pressione sulla Germania, sul suo Governo e sui suoi grandi industriali. Noi non abbiamo affatto l'intenzione di controllare o di ruinare la Germania, ma vogliamo costringerla dapprima a consegnarci il legname ed il carbone che ci deve; vogliamo obbligarla ad applicare quelle riforme necessarie per restaurare le sue finanze e noi siamo pronti a conversare con essa e con i suoi esperti quando darà la prova della sua buona volontà. Il Governo ha la coscienza di aver risposto ai voti del paese mettendo fine una buona volta ad una lunga serie di concessioni. Ha la convinzione, soprattutto, di avere mantenuti intatti i diritti che il nemico deriva dai trattati e da una pace vittoriosa* ».

La Camera in piedi accoglie con infinite ovazioni il discorso di Poincaré.

La protesta socialista

Non appena cessati gli applausi, il deputato Blum sale alla tribuna per chiedere al Governo se accettava di rispondere alle interpellanze. « Noi abbiamo sentito dire — afferma il deputato comunista — che voi volete rinviare il dibattito ad una data lontana. Non è possibile lasciare svolgersi nel silenzio avvenimenti gravissimi che noi non possiamo accettare. (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi protestiamo con tutte le nostre forze contro un rifiuto sistematico di spiegazioni (*rumori*); noi protestiamo come socialisti e come Francesi. (*rumori*), in nome dell'interesse nazionale ».

L'estrema destra interrompe l'oratore con violenti invettive. Il Blum protesta, mentre il Presidente invita l'assemblea a restare calma. Nella confusione determinata dallo scampanellio del presidente, dal battito delle tavolette e dallo scambio di ogni sorta d'ingiurie tra i vari settori, si vedono i deputati Moro Giafferi e Millerand scambiare gesti di sfida; poi ad un tratto si scorge Moro Giafferi slanciarsi dal suo banco di sinistra verso la destra. Già viene sbarrato il passo ed è ricacciato verso il suo banco; ma è allora la volta del deputato Baron, che si slancia verso i banchi comunisti, gli uscieri riescono a trattenerlo a tempo. Siccome il tumulto non fa che crescere il Presidente si copre e la seduta viene sospesa.

Dopo un quarto d'ora l'on. Blum ha di nuovo la parola e termina il suo discorso dichiarando che i suoi amici lasciano al Governo la responsabilità degli atti che esso compie: « Le misure prese risvegliano il sentimento nazionale tedesco, uniformano tutti i partiti servendo gli interessi dei partiti reazionari del Reich, tedono gli interessi morali della Francia ». (*Vive proteste*). Il deputato socialista dichiara di temere una « politica di annessione mascherata » e si preoccupa dell'impressione che il mondo intero ne riceverà.

« Ben presto voi sarete più d'accordo — egli dice rivolto al presidente del Consiglio — con la coalizione europea che la Francia ha creato. L'operazione della Ruhr non sarà che un successo illusorio. Riscuoterete qualche miliardo forse, ma che cosa sarà? Quello che si deve ottenere sono dei grandi prestiti internazionali che la operazione della Ruhr impedisce (*vari rumori*). Voi avete una politica di fallimento. Noi vorremmo aiutarvi a sortire dal vicolo cieco in cui vi siete cacciati, con un dibattito su dei fatti che sono i più gravi che si siano prodotti dopo l'armistizio (*applausi all'estrema sinistra*).

Il presidente della Camera fa leggere le interpellanze presentate ma Poincaré dice che il Governo si è spiegato nel modo più completo che fosse possibile sulla politica estera. D'altra parte egli ritiene che il dovere più urgente della Camera sia quello di votare la legge di finanza chiede perciò il rinvio della discussione delle interpellanze sulla politica estera al 1o venerdì di febbraio.

Pandemonio - La censura

Il deputato Tommaso, un mutilato di guerra, felicita il Governo per la cortesia con cui nuova avvinto i negoziati. « La Francia — egli dice — è ammirata nel fare rispettare i suoi diritti. Pure le vittime della guerra sono in questo momento frementi d'indignazione e desiderano ardentemente di appoggiare il Governo che rivendica il loro diritto (*vive applause a destra, proteste all'estrema sinistra*). Il deputato Erlich, che si dice socialista indipendente, a sua volta dichiara di accettare il rinvio della discussione poichè il Governo ha preso le sanzioni necessarie contro una campagna criminosa (*applausi*). « Ancora una volta abbiamo in prova della complicità di Moscà e di Berlino. Di fronte a noi troviamo uniti i traditori di Brest Litowsky e i panger manisti » (*applausi*). A questo punto, sui banchi dell'estrema sinistra il deputato comunista Vaillant-Couturier si alza di scatto gridando all'Erlich: « Bugiardo! Bugiardo! », e tutto il tumulto una minaccia di mungere le gente al di sopra dei banchi della sinistra verso Erlich, mentre questi si allontana attraverso l'emiciclo verso l'estrema sinistra. Vaillant-Couturier scende dai banchi comunisti incontro a tali Uscheri e deputati si interpongono, ma i deputati continuano a minacciarsi in mezzo ad un pandemonio indescrivibile. I due contendenti, scavalcando i banchi, stavano per venire alle mani quando un gruppo di deputati riesce ad afferrarli ed a trasportarli lontano l'uno dall'altro. Il presidente si copre e sospende la seduta una seconda volta.

Quando alle 18,35 la seduta viene ripresa, il presidente stigmatizza l'accaduto. « Uno dei nostri colleghi, il Vaillant-Couturier, ha fatto un gesto che per la sua intenzione oltraggiosa e di una gravità eccezionale. Egli ha lanciato contro uno dei nostri colleghi delle monete come una abbominevole accusa di venalità. E' un oltraggio per l'intera assemblea (*vivi applausi*). Sono costretto a chiedere la censura contro Vaillant-Couturier, al quale dò la parola per spiegarsi ».

Vaillant-Couturier dice: « Noi, io ed i miei amici, siamo ingiuriati, calunniati nel modo più odioso. Erlich è stato parecchie volte (tutto come il merita per aver tradito le proprie idee, dopo aver fatto dei passi alla fine della guerra presso certi socialisti per ottenere il loro appoggio per la sua candidatura, egli si è rivolto contro di essi (*rumori*) ed ha fatto opera di basso poliziotto. Ho creduto di dover cestare a Erlich il salario che aveva ben meritato! » (*rumori*).

Il presidente pone ai voti la censura. La destra, il centro e la sinistra la votano. La controprova vede alzati i socialisti ed i comunisti. La censura semplice è votata.

Il voto di fiducia

Dopo alcune dichiarazioni di voto si procede alla votazione sul rinvio delle interpellanze, al quale il Gabinetto annette significato di fiducia. Il rinvio delle interpellanze presentate è pronunciato con 478 voti contro 83.

Prima di togliere la seduta il presidente annuncia di aver ricevuto una domanda di autorizzazione a procedere contro un membro della Camera. Questa domanda ha per oggetto l'on. Marcello Cachin. La Commissione incaricata di esaminare questa domanda sarà nominata nella seduta pomeridiana di domani. Dopo di che la seduta è tolta.

La Germania in lutto

Partono concordie nazionale — A Berlino si afferma che il trattato di pace è stato violato — Brevi commenti alla proposta italiana.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 11, notte

Questa sera correva anche la voce dell'imminente occupazione di Bochum; ma la notizia non trova ancora alcuna conferma. Certo è indubitabile che, se non intervengono altre decisioni, l'occupazione della Ruhr è ormai in pieno svolgimento, e si arresterà solo quando il piano francese sarà interamente compiuto. Più del fatto materiale della occupazione della Ruhr, è importante oggi prospettare la posizione della Germania riguardo alla Francia ed al Belgio, riprendendo in esame i provvedimenti presi dall'una e dall'altra parte, e cercando di farsi una idea esatta della impressione che il fatto ha prodotto in Germania.

La Nota franco-belga ed il richiamo degli Ambasciatori

Ieri l'ambasciatore francese e l'ambasciatore belga si sono recati dal Cancelliere a presentare la nota del rispettivi Governi, secondo la quale, constatata la inadempienza della Germania nelle consegne del legname e del carbone, la Francia ed il Belgio si vedevano costrette a salvaguardare i loro interessi occupando la Ruhr. La Nota, come già sapete, aggiungeva che il Governo italiano partecipava all'azione inviando alcuni ingegneri nella Ruhr. Si rileva intanto che la Nota non vuol dare un carattere vero e proprio di occupazione militare alla spedizione nella Ruhr; ma afferma anzi che il Governo francese invia semplicemente una missione di ingegneri e impiegati il cui compito consiste nel sorvegliare che la Germania mantenga gli impegni assunti col trattato di Versailles. Il Governo tedesco, riservandosi di rispondere alla Francia, ha protestato immediatamente contro le annunciate misure, le quali significano, secondo la sua opinione, una violazione del trattato e del diritto dei popoli.

Nella serata, come sapete, sono poi stati

richiamati gli ambasciatori da Parigi e da Bruxelles; ma non quello da Roma: perchè la partecipazione dell'Italia alla occupazione della Ruhr con alcuni ingegneri non viene giudicata di tale portata da rendere necessario il provvedimento preso nei riguardi dei Governi francese e belga. Del resto, come emerge dal discorso di ieri sera del Cancelliere Cuno alla Commissione parlamentare degli Esteri, e come è esplicitamente chiarito dai commenti dei giornali, il richiamo degli ambasciatori tedeschi non deve essere considerato come una rottura dei rapporti diplomatici, i quali, come giustamente nota il *Vorwaerts* « sono facilmente rotti, ma assai difficilmente riallacciati ». Difatto il Governo del Reich ha ordinato al personale dell'ambasciata a Parigi e della Legazione di Bruxelles di restare al proprio posto; ed ha anche nominato gli incaricati di affari. Il richiamo quindi dei rappresentanti diplomatici potrà significare una protesta di eccezionale gravità ed essere l'inizio di definitiva rottura dei rapporti diplomatici soltanto qualora lo svolgimento dei fatti lo esiga.

Le dichiarazioni del Cancelliere

Il Cancelliere ha esposto ieri sera alla Commissione parlamentare degli Esteri gli sforzi compiuti dal Governo, sia in occasione della Conferenza di Londra, sia di quella di Parigi, per una definitiva sistemazione delle riparazioni. Bisogna subito notare che Cuno non ha detto nulla di particolarmente nuovo, limitandosi ad affermare che in Germania esiste più volte in questi ultimi tempi alla Francia il modo di trattare vantaggiosamente, e cioè sul terreno delle garanzie date dalla industria tedesca. Ma le mire di Poincaré, secondo il giudizio del Cancelliere, e come del resto lo dimostra la occupazione della Ruhr, i cui preparativi erano in corso già da parecchio tempo, erano ben altre. « Le nostre ultime proposte — ha continuato il dottor Cuno — che dovevano essere sottoposte alla Conferenza di Parigi, contenevano un progetto di prestito a quota fissa e la proposta di stabilire un rapporto chiaro di miglioramento » per la emissione di prestiti ulteriori. La stampa ha rimproverato al Governo di non aver presentato proposte per iscritto. Essa è in errore, poichè il Governo si era dichiarato disposto a sottomettere le sue proposte per scritto e farne la illustrazione verbalmente a mezzo del suo mandatario a Parigi, dott. Bergmann. Ora noi non abbiamo ricevuto risposta alcuna alla nostra offerta ».

Il Cancelliere ha, in seguito, esposto la situazione dal punto di vista giuridico, quale si presenta agli occhi del Governo tedesco, ed ha sostenuto e ripetuto che l'occupazione della Ruhr costituisce una violazione flagrante del Trattato di Versailles. Il dottor Cuno ha annunziato quindi il richiamo dei rappresentanti diplomatici da Parigi e da Bruxelles; e che le conseguenze in natura ed i pagamenti saranno sospesi fino a nuovo ordine nei riguardi di coloro che hanno violato il trattato di Versailles, cioè Francia e Belgio. « Si sarebbe voluto fare di più, ma la Germania non è attualmente in condizioni di opporre una resistenza all'impresa francese. Il popolo deve essere unito — ha concluso Cuno — Il Governo farà il suo dovere, ma non sarà forte se non quando tutto il paese sarà dietro di lui. Il Governo non avrà neanche un minuto di riposo prima di aver chiarito la situazione. Esso manterrà, malgrado tutti gli avvenimenti, una politica attiva ».

Il Cancelliere, accennando poi ai pericoli economici interni provenienti dall'occupazione della Ruhr, ha detto che ha convocato per domani i primi ministri di tutti i paesi del Reich; e che ha altresì convocato il Parlamento od udire le dichiarazioni del Governo. E' indubitabile che tutti i deputati, nella seduta di dopodomani, approveranno all'unanimità l'operato del Governo, come fu approvato dai membri della Commissione parlamentare per gli affari esteri. La nazione è oggi interamente dietro il Governo centrale; e, come sapete, anche i Governi di Prussia e di Baviera, i due maggiori Stati del Reich, hanno già pienamente aderito alla politica di Cuno.

Anima unica

In questi giorni, come durante gli anni della guerra, il popolo tedesco è solo un'anima, solo un sentimento teso contro il nemico che ha varcato i confini della patria. L'impressione della testa francese alla Germania è stata disastrosa. Ogni speranza di arresto dell'occupazione francese è scomparsa. Tutti seguono angosciosamente le notizie dei corrispondenti da Essen e dalle zone occupate. Stamane la berlinese « Zeitung am Mittag » annunciava per la prima l'avvenuta occupazione di Essen; ed il giornale aveva ragione. Il sentimento di xenofobia, anzi di gallofobia, ha raggiunto il limite estremo, ed è esacerbato specialmente dalla stampa di destra, la quale continua a consigliare di cacciare via tutti i francesi, cominciando dai rappresentanti della Missione militare di controllo. Gli impiegati e le autorità tedesche dei territori occupati vengono consultati se fare una resistenza passiva, rifiutandosi a qualsiasi servizio ed a qualsiasi informazione al nemico. E' evidente, per altra parte, l'irritazione dei francesi che avevano trovato il palazzo del Sindacato del carbone, trasferitosi ad Amburgo, vuoto; e per dover organizzare e su nuove basi un sistema atto a sfruttare le miniere della Ruhr.

Tutti i giornali di ogni partito approvano senza distinzione le dichiarazioni del Governo; e stigmatizzano con frasi parole la nota francese. Il « Berliner Tageblatt » rileva ironicamente che essa contiene una nuova espressione del linguaggio diplomatico e cioè « occupazione militare con intendimenti pacifici ». Lo stesso giornale aggiunge che se la Francia continuasse in tale principio, come lo ha applicato per la Ruhr, dovrebbe mandare un'armata di occupazione anche a Berlino, per la difesa dei membri della Missione francese.

Anche il « Vorwaerts » si schiera oggi contro Poincaré; ma dice loro che Poincaré ed i suoi amici costituiscono una esigua minoranza nel mondo e nella stessa Francia, il foglio socialista fa presente « che gli avvenimenti d'oggi sono di una eccezionale gravità, e che il diritto disarmato si trova in lotta contro la violenza armata fino ai denti. Tutti gli amici della pace, tutti i lavoratori socialisti del mondo, e innanzi tutto della Francia, sono chiamati a lottare, perchè la guerra cessi una volta per sempre, e perchè sia creata una nuova Europa, in cui valga il diritto ».

La « Deutsche Tages Zeitung », come del resto tutta la stampa di destra, tratta di « infame » la nota francese; e scrive che mai, « dai tempi di Luigi XIV, il mondo assistette ad atti di violenza militare e ad episodi veramente di rapina, come quelli iniziati oggi dalla Francia e dal Belgio, con l'approvazione dell'Italia ».

C'è insomma in tutta la stampa tedesca un solo grido di sdegno e di protesta. Il ministro prussiano per il culto e l'istruzione ha disposto perchè subito tutti gli allievi delle scuole siano richiamati dai loro maestri a considerare la gravità della situazione, aggiungendo che l'espressione del cordoglio della nazione tedesca deve trovare eco profondo nell'animo della gioventù.

Continuamente dalle zone occupate pervengono notizie di dimostrazioni di patriottismo e di fedeltà alla patria, in questa nuova ora di dolore. Lunedì le organizzazioni operaie decisero di sospendere il lavoro in tutta la Germania per un periodo di 10 o 20 minuti. Anche le ferrovie rimarranno ferme, in segno di protesta contro le violenze dell'imperialismo francese. Domenica saranno esposte le bandiere abbrunate a mezz'asta.

Un appello del Capo dello Stato e del Governo

Con l'inizio dell'occupazione di Essen, il presidente del Consiglio della Repubblica Ebert rivolse al popolo tedesco un appello, il quale comincia coll'affermare che la Germania si trova vittima di una nuova violenza, ancora inaspettata, per quanto da lungo tempo prevista; prevista, perchè ne sono ovvie le mire della politica francese, e inaspettata perchè non era mai nemmeno lontanamente balenata la speranza che la ragionevolezza del popolo francese avrebbe fatto cadere il pugno dell'imperialismo dei suoi governanti. « Contro di parere di tutti i paesi del mondo — prosegue l'appello — la Francia ha voluto oggi tentare questa prova. A noi manca la forza di opporci all'opera del cieco, opera che si dirige specialmente contro la Germania e contro l'economia universale ». L'appello raccomanda poi alla popolazione di astenersi da atti che possa dare modo al nemico di giustificare nuove violenze. Riceda un caldo saluto ai tedeschi dei territori occupati, che « sono in questo momento subito con i presenti nel cuore dei fratelli. Giorni difficili sono davanti a noi, — dice in ultimo il manifesto, — molto più difficili e gravi dei giorni che abbiamo vissuto dopo la fine della guerra. Quando durerà tale prova nessuno può dire. Noi sappiamo solo che il Governo elevee e si preoccupa, se il popolo tedesco e le Stirpe non rivoluzionarie, tedesche, hanno saputo sopra ogni cosa la difesa contro la violenza, la prova. Perciò nuovamente nell'momento le mani, e lavoriamo forte i nostri cuori ».

I giornali di questi ieri non cessano dall'insistere sulla necessità di un perfetto accordo. In un commento all'allocuzione della francese si rileva che la Francia dichiara di non lasciare prevalere nel territorio occupato la violenza militare-politica nei territori occupati; non che tuttavia le autorità vere ne sono dal grande apparato bellico con il quale ha iniziato la sua occupazione. Il commento conferma che il richiamo dei rappresentanti della Germania a Parigi e a Bruxelles non significa la rottura delle relazioni diplomatiche; e afferma altresì che contro gli Stati responsabili della violazione del trattato di pace e applicata la sospensione delle consegne materiali e dei pagamenti previsti dal trattato stesso. Ai membri della Missione militare di controllo si raccomanda, dato il grado di eccitazione della popolazione, di non esporsi a rappresaglie.

Violazione del trattato
Il progetto di Mussolini

Ormai è evidente la intenzione degli ambienti ufficiali e della stampa ministeriale di questo momento tutta la stampa e ministeriale) di voler considerare l'occupazione della Ruhr come una aperta violazione del trattato di pace, che non esiste più. Teodoro Wolff si fa sostenitore di questo punto di vista.

Particolare meraviglia suscita la notizia, giunta a Berlino nel pomeriggio, di un progetto elaborato dal Governo italiano per una conciliazione tra la Francia e la Germania. Purtroppo l'Italia ha perduto interamente le simpatie di cui godeva in Germania con la sua attuale semi-partecipazione alla avventura della Ruhr. I commenti dei giornali tedeschi e le informazioni dei corrispondenti romani sono tutt'altro che lusinghieri. Il *Berliner Tageblatt* qualifica la proposta italiana semplicemente « una ingenuità tale da non meritare discussione ». La *Deutsche Zeitung*, organo di destra, mette l'Italia insieme con la Francia e il Belgio, giudicandoci egualmente responsabili dell'occupazione della Ruhr. « Nonostante l'ammirazione che nel nostro paese per l'energia e il valore dei fascisti — scrive il giornale — non possiamo accordare la fiducia ai tentativi di conciliazione di Mussolini, che devono essere respinti ». Il giornale sostiene che anche l'ambasciatore tedesco a Roma avrebbe dovuto essere richiamato; e che il Governo del Reich avrebbe dovuto solennemente annunciare la fine del trattato di Versailles, violato dalla Francia, dall'Italia e dal Belgio, perturbatori della pace europea.

Con particolare soddisfazione viene messo in evidenza dalla stampa tedesca il richiamo delle truppe americane.

La nota della Germania
consegnata ieri a palazzo Chigi

Roma, 11 notte.

La situazione viene considerata a Roma nelle sfere ufficiali senza pessimismo. Nelle stesse sfere si crede di intravedere un principio di calma nella tensione degli scorsi giorni. Tale sensazione di « deanimazione » viene basata su due elementi: Lo il rinvio al 20 gennaio da parte della Commissione per le riparazioni di ogni decisione circa la moratoria alla Germania; 2o l'atteggiamento complessivamente abbastanza mite della nota di protesta per l'occupazione di Essen, che la consegnata in questi giorni all'ambasciatore di Germania a Roma, conte Neurath, e ricevuta a palazzo Chigi dove aveva fatto pronunziare all'on. Mussolini la propria visita. Il Presidente del Consiglio ha immediatamente ricevuto e l'ambasciatore ed ha consegnato la nota diplomatica che è stata diffusa e redatta in forma energica rispetto alla Francia ma nulla contiene che riguardi particolarmente l'Italia. L'on. Mussolini ha preso atto della presentazione del documento, e dopo un colloquio di pochi minuti, il conte Neurath ha lasciato palazzo Chigi.

Il contenuto della nota viene per ora tenuto segreto. Ma indiscrezioni pongono in grado di dire che le parti essenziali della protesta germanica, fatta si compone di due parti e cioè: 1.o) esposizione delle ragioni per le quali la Germania ritiene violato il carattere e l'occupazione franco-belga attualmente in corso; 2.o) indicazione dei compiti che la Germania assume di fronte all'occupatore. Nella prima parte si dice dunque trattarsi il documento come atto non come testo letterale che la Germania si deve preliminarmente di operazioni di carattere militare soltanto apparentemente destinate solo a coprire operazioni di finalmente diverse per ragioni economiche e sfruttamento alla causa. Le note afferma che la nazione intimidazione messa alla Germania sono state in parte inevitabile perchè, se inadempienze vi furono, esse derivano da cause di forza maggiore. Nella parte riguardante le misure sono indicate. Ad ogni modo — prosegue la nota — esiste pur sempre una comune appartenenza fra le nazioni e gli effetti della guerra si fanno sentire. In nota rileva come immediata la nuova occupazione militare, compiuta con grande apparato e forze rilevanti, venga motivata dalla Francia e dal Belgio per la mancata consegna di carbone. « Orbene — dice il documento — e che si riduce la mancata consegna? si è per certo la quota del carbone che la Germania avrebbe dovuto in questi ultimi tempi consegnare in base al trattato di Versailles. Quanto all'inadempienza per la consegna del legname, essa si riduce — afferma la nota — alla mancata consegna di 20 milioni cubi di legname da taglio e di 12 milioni pali telegrafici. Quanto a ciò dichiarazione — continua il documento germanico — che lo scopo economico dell'odierna occupazione non esiste. Si tratta dunque di uno scopo politico dissimulato da uno scopo economico.

Giova notare, a proposito di questa parte della nota, che il nostro rappresentante nella Commissione delle riparazioni ha anticipatamente confutato, per la parte riguardante il carbone, l'affermazione germanica. Secondo l'on. Salvago-Raggi l'adempienza verso l'Italia in materia di carbone in sole da giustificare i provvedimenti presi dal Governo per il trasporto del carbone dovunque. Giocile sia detto in parentesi, poichè dell'Italia non è fatto alcun cenno nella nota.

La seconda parte della nota è rettamente politica.

La nota annunzia bensì che la Germania risponde alle nuove occupazioni col ritiro del suoi ambasciatori da Parigi e Bruxelles, però tale fatto non ha il significato di una rottura diplomatica, poichè in quelle due capitali dell'Intesa viene lasciato un incaricato di affari della Germania. Il Governo di Berlino significa poi alle Potenze che, sebbene le occupazioni militari non debbano venire a conoscere un qualche limite alla Germania e sebbene la violazione del trattato di Versailles non possa costituire una pubblica violazione del trattato di Versailles non possa costituire una pubblica violazione del trattato di Versailles con la forza rimane giuridicamente annullato, riserva la Germania dichiara che essa non rinuncia nei limiti delle proprie possibilità a far valere quanto ai essa le compete in materia di riparazioni.

In nessuna [illegible] interpretazione [illegible] Germania inscrivibile intendere che [illegible] mezzo violento [illegible] relativamente [illegible] Da ultimo [illegible] Ruhr [illegible] Germania [illegible] Ruhr [illegible] Germania [illegible] Ruhr [illegible] Germania

Il giornalista che viaggia

Arnaldo Cipolla è di quei pochi privilegiati del giornalismo ai quali la simpatia del pubblico va per invidia. Ah, il fortunato! Poter entrare in una delle sue valigie — chissà quali robusto valigie, da viaggiatore sul serio, non da viaggio di nozze, con le serrature che ghignano e i cinghioni che stringono, incrostato di sole e d'acqua salata, indurito sotto le carezze di facchini d'ogni razza sugli scali e i *quais* di mezzo mondo, istoriato in tutte le lingue da tante variopinte etichette di alberghi e di agenzie... — poter andare con lui lontano, sotto cieli nuovi, tra gente diversa, in treno, in piroscafo, in auto, a cavallo! e il cavallo potrebb'esser anche cammello. Sul cammello attraverso il deserto. C'è forse, scusate, un deserto più soffocante della città che ci rinserra da anni, sempre sullo stesso fastrico coi propri fastidi, tra i medesimi muri e le solite case, ogni sette giorni condannati al tedio della solita passeggiata domenicale? Partire è vivere... Un po' d'Africa, un po' d'Asia. L'Africa vera, intendiamoci, quella dentro, non la prima sabbia a quattro passi da Siracusa, donde Ernesto Ragazzoni ritornava deluso per non averci incontrato nemmeno un leone. E l'Asia favolosa e santa, delle *Mille e una notte*, delle elefanti, dei fakiri, dei coccodrilli, dei rajà; l'Asia di Kim; l'Asia fantasia di luci e d'illusioni, dalle città color di rosa, a terrazze e verande silenziose e fiorite, che a Bergeret davano un desiderio pungente di oltrepassare gli inghirlandati cancelli per chiedere all'hindu accoccolato a guardia dell'uscio: « Senti, sta di casa qui la felicità? »; l'Asia di Ceylon, l'isola delle perle, tutta folta di palme e odorosa di magnolie, questo paradiso terrestre ove Guido Gozzano respirò la sua ultima speranza, e al mattino doveva sforzarsi per aprire la persiana contro cui i rami dell'albero dirimpetto erano nella notte troppo cresciuti.

Ma i Kipling, i Gozzano, i Bergeret, sono poeti — ognuno con la sua misura; o alla lettrice sedentaria, che la monotonia domestica rende smaniosa d'intrepido cammino per lo sterminato lontananze d'oltre mare, essi non possono dare interamente la sensazione del viaggiare avventuroso, di quell'andar lesto del giornalista che passa rapido per vedere di tutto un po' per arrivare primo dove è più difficile giungere. Anche al giornalista viaggiante in misteriosa terra tra gente strana, si chiedono arte e poesia; ma non tanto che lo distacchino dalla realtà e gli facciano perdere il treno. Egli deve darci soprattutto l'impressione del movimento verso l'inaspettato nella incessante corsa all'evento per la notizia interessante: e come si vive laggiù e come si mangia e si veste e si ama, che cosa è accaduto o che cosa sta per accadere; con quale umanità si ha da fare e in quale ambiente. Piuttosto del quadro lo schizzo, più cronaca che storia, più curiosità che contemplazione, più inchiesta che commento. Non letteratura, ma cinematografia. La vita girata.

***

Arnaldo Cipolla è di questi non frequenti giornalisti che sanno viaggiare per il gran pubblico del giornale, il quale è bene un film in carta stampata, ogni mattina rinnovantesi sotto gli occhi di tutti. Capacissimo di proporvi a mezzanotte, il, in redazione, di mettervi in treno alle 6... per il Messico, Arnaldo Cipolla non dà il senso del movimento soltanto, ma della vertigine, tant'egli è pronto, rapido, irruente, inesauribile. In lui le virtù dello scrittore ravvivano, non spengono quelle che sono le doti essenziali del giornalista; sicchè egli riesce ad informare dell'avvenimento e a commentare una situazione descrivendo e raccontando artisticamente, attraverso una sensibilità propria. La sua tavolozza è ricca di colori e la sua fantasia non manca di ali, così com'egli ha il cuore pieno d'impulsi e la forte persona piena di vigore, buona per tutte le latitudini, per tutti i cimenti, su ogni più aspro cammino; ma anche del colorito quadro di ambiente o dal fantasioso immaginare, le cose e le figure significative, i casi e gli eventi interessanti, che importa vedere e seguire per riconoscere il luogo e l'ora, il staccano caratteristicamente; non soltanto descritti e raccontati, ma anche spiegati, interpretati, con intelligente senso di vita, con conoscenza di dati pratici, con intuito politico. In genere il giornalista francese viaggia per le stelle, e la sua lettera piace soprattutto per la finezza dell'impressione personalissima, per la grazia del tocco descrittivo, per lo spirito della *boutade*: diverte più che istruire. E il giornalista inglese, generalmente, viaggia per l'inchiesta e la notizia di fatto, senza distogliere l'intelligenza dal pratico del positivo, al sicuro, senza distrazioni fantastiche, senza abbandoni all'impressionismo. Ma a proprio del buon giornalista nostro il riuscire all'una ed all'altra cosa insieme, quello saper vedere e sentire, indagare e discutere, commentando in un medesimo quadro il fatto e il sentimento, la notizia e l'impressione, l'aneddoto personale e l'idea generale, la figura e la cifra. Non un cervello soltanto per ritenere i fatti, nè solo una fantasia che vada a sonno per conto suo tra le cose e gli avvenimenti che si vieme conoscere, ma percezione e sensibilità insieme, kodak e pennello, occhi e anima. E' per taluni di questi aspetti che il misconosciuto giornalismo italiano dice avvolta di più e meglio del giornalismo di fuori.

Ma Arnaldo Cipolla è stato pure un pioniere del giornalismo viaggiante. Fu il primo ad attraversare l'altipiano etiopico, dopo avere viaggiato nell'Africa occidentale; e quando altri, stanco di girare il mondo, già anelava al riposo redazionale, l'instancabile Cipolla non pareva vero di rifar le sue valigie per l'incantato Oriente. Dalla Corte di Menelik alle foreste del Congo, dal Sepolcro di Gesù all'indescrivibile tempio di Madura, dalle sabbie d'Arabia alla Jungla, sotto la tenda del beduino e sulla terrazza del grand'Hotel cosmopolita, tra i fakiri di Allahabad e le meschinose spalle delle belle principesse indiane alla festa da ballo di lord Reading, a solitudine o nella folla, col ghiaccio per uscire nella cuccetta del Punjab-Mail e con le fragole per *dessert* alla tavola del rajà di Junga a duemila cinquecento metri, or travolto dalla furia ebbra di fanatismo ed ora rapito dal pianissimo nel deserto, che essa non ha veduto e provato, che cosa ha da raccontare ancora questo nostro infaticato viandante del giornalismo!

Ecco raccolte in volume le sue corrispondenze dall'India, mandateci l'estate scorsa. Favolosa terra davvero, se egli ci confessa di essersi sbigottito e sentito il bisogno, a pagina 93, di «smontarsi un poco». Ma in queste pagine giornalistiche non c'è soltanto la natura ardente di una terra meravigliosa; c'è anche l'umanità dolorante di uno sterminato mondo costretto in forme di civiltà non sue. Arnaldo Cipolla ha sentito al vivo la tragedia indiana, immensa tragedia di razze e di domini, dai cui oscuri sviluppi dipendono le sorti non di un impero soltanto. Rileggetelo:

«Jansi è una grande stazione dove s'incrociano linee che vanno ad Allahabad, a Lucknow, a Cawnpore, ad Agra, città enormi tutte, piene di paravieghe, abitate da centinaia di migliaia d'anime, il centro di quest'India mostruosa, coperta di ferrovie a quattro binari. Treni affollatissimi d'indù ci passano dinanzi, convogli che trasportano brandelli di inconcepibile umanità, o rovesciano sui marciapiedi uomini ambigui dalla faccia dipinta, donne che sembra pieghino sotto il peso dei loro enormi monili d'argento, musulmane coperte di bianco, che paiono delle piccole tende coniche ambulanti a chiusa. Neppure le aperture per gli occhi hanno, ma due finestrette coperte da reticolati di tela. Che persone progredite devono essere questi musulmani d'India! Intanto alcuni rivenduglioli ci offrono frutta meravigliose, ovverosia bacilli di colera e di dissenteria in libertà, ventagli di penne di pavone grandi come diabili e *Taj Mahal* di marmo in miniatura, di futura squallida.

«Quando ripresentiamo la corsa è quasi notte. La campagna è esausta dall'oppressione del sole diurno, i castelli sulle colline sembra debbano involarsi nell'atmosfera pesante, carica di polvere, carica di fermento. Siamo tutti cose abbrustolite. Le nostre percezioni sono confuse, affannose, indiscriminate, come quelle di fumatori d'oppio.

Hanno ragione gli indù, ha ragione Gandhi. — A che vale questa rivista che compiamo il tormento degli uomini? A che valgono queste velocissime treni che permettono ai nostri poveri corpi di sfidare le più tremende ustioni, i più spaventevoli calori? Dove vogliamo arrivare, che cosa vogliamo far nella vita? Siamo più felici noi qui, a migliaia di miglia dalla nostra patria, dai nostri affetti, su questo treno che corre verso l'Himalaya, o è più felice il miserrimo indigeno che, al calor del terribile sole esce dalla capanna per intendere lo strido dell'uccello che si risveglia alla frescura mattutina? Un secolo e mezzo di contatto con la civiltà occidentale hanno condotto l'India alla rivolta contro di noi. E dico noi per dire Europa, perchè qui gli europei sono sia una parte e gli asiatici dall'altra: è questa constatazione fatta dalla folla significa che noi sentiamo che la civiltà occidentale è sfinacra e destinata a perdere il suo dominio sull'Asia. Il «Pioniere Mail», meraviglia moderna, correndo a ottanta chilometri fra il deserto degli abitanti del Gange non è fatto per esaltarci... ».

Così viaggiando il giornalista interessante o diverte. Vi affaccia all'inconsueto, allo straordinario, vi porta in casa mondi lontani, con tante figure e tante luci e curiosità; vi fa conoscere un Giosuè Carducci redivivo ad Amritsar con tanto di sazzera e di barba e un Anticare Ciprlani e dei Max Nordau puro da lui incontrati da quelle parti, oppure vi presenta con discrezione le belle ragazze fanciulle che succedono dal Cachemire agli harem dei marajà; e insieme vi rende pensosi dei più formidabili problemi sociali e politici ne' quali maturano i prossimi eventi, nonchè le occasioni di nuovi viaggi per Arnaldo Cipolla.

GINO PESTELLI

« Nella giungla dell'India ». Arnaldo Cipolla — Casa editrice Alpes, Milano (L. 8).

Parigi a zig-zag

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, 11, gennaio.

I *boulevards* conservano sempre l'aspetto che avevano per Natale: l'aspetto cioè di fiera di villaggio. Una vecchia consuetudine autorizza la costruzione delle baracche, lunghe i due marciapiedi, per la vendita dei giuocattoli. Ma il giuocattolo è da mesi che si vede meno in tali botteghe provvisorie: invece vi sono venduti gli oggetti più disparati e le invenzioni più strane del *camelots*.

Le baracche dei boulevards

I forestieri che arrivano qui fra la settimana che precede il Natale e quella che segue l'Epifania rimangono un po' sconcertati vedendo che nel centro di Parigi, di questa elegantissima e raffinatissima Parigi su un percorso di tre o quattro chilometri, sorgono costruzioni di legno, illuminate con lampade ad acetilene, per far prosperare un commercio volgare. Ma poi dicono: « Paese che vai, usanza che trovi ». Io se non lo dicono lo penso) e finiscono per mescolarsi alla gente che s'affolla davanti alle baracche ed a comperare un'infinità di cose che non riuscirebbero a trovare nei magnifici negozi milionari quattro metri più in là. Quale negoziante del *boulevards* potrebbe offrire ad un cliente l'ingegnoso arresta-cravatta che un *camelot* esibisce ai passanti per cinquanta centesimi? E quale altro riuscirebbe a procurarvi la prodigiosa colla per accomodare le porcellane, che poteie ulteriore per un franco dalla bionda signora che vi sorride dietro il suo rustico banco? Una rassegna delle baracche parigine di Natale e Capodanno procura la più curiosa sorprese. Ecco la baracca dell'antiquario: vi sono ivole di Primativi, sculture dell'epoca romana, arazzi, damaschi, ravolini dell'Impero, sopramobili del 1830; il venditore è un giovanotto dalle lunghe chiome, che un cappello a larga tesa non riesce a nascondere, un giovanotto pallido, vestito da *bohémien*, nell'intento a leggere ed a fumare la pipa: se lo interrogate sull'autenticità di qualche oggetto vi sentirete rispondere che tutto ciò che egli vende proviene dalla collezione messa all'asta di un milionario russo. Accanto c'è la baracca del venditore di dolciumi: torroni, frutti canditi, cioccolattini, caramelle, succhero d'orzo. Ed ecco le baracche del lucido da scarpe, delle statuette di gesso, delle stampe a colori, delle cassarnole e dei regali di altumatoi, dei portapanni pieghevole, dei liquido per far sparire le macchie dalle stoffe, degli accenditori automatici, d'un nuovo sistema di radiatore a gas, dei giuocopli, dei calendari, del cavatappi a triplice uso, degli istrumenti musicali, del ilro a segno, delle lotteria, dei giuochi per società. Volete avere cento carte da visita in pochi minuti? C'è una piccola tipografia nella quale due uomini non fanno altro in tutto il giorno: uno compone e l'altro stampa. Avete bisogno di un suggello con le vostre iniziali? ecco l'incisore che lo fabbrica sotto i vostri occhi. Andiamo ad ascoltare il *camelot* che, su una specie di catedra, tiene una conferenza ad una ventina di persone che hanno i piedi nel fango: egli non fa se non elogiare certe bretelle che tu in una cassanna o che vende per una vera miseria: due franchi e sessantacinque. Una donna predice il futuro a chi le dà cinque soldi. Un vecchietto fa la fotografia istantanea per tre franchi. I bambini s'accalcano presso la baracca dei giocattoli meccanici: sono gli stessi che già si vendevano cinque, dieci, forse quindici anni fa, ma sono tanto graziosi! C'è il pagliaccio che fa le capriole, il ragazzino che spinge di corsa il carretto, l'orso che balla, il barbiere che rade il cliente, la donna che scopa, il pompiere che sale sulla scala a pinoli. Ma su venditore ambulante riesce egli pure ad attirare l'attenzione dei piccoli passanti mostrando la scimmia di carsone che, con movimenti molto ben imitati, s'arrampica su una funicella tenuta verticalmente per i due capi.

Ogni anno qualche produttore lancia una nuova piccola invenzione. Quella di quest'anno consiste in un utensile per pulire i vetri: è una larga spazola coperta con qualche pelle morbidosa di cui si servono i domestici per lucidare l'argenteria. Tale apparecchio è stato adottato a vari *camelots* che, in diversi punti dei *boulevards*, tra baracca e baracca, se ne corrucchiano nel quale essi hanno argomento nuovi veri da inserire, dimostrano come l'invenzione si utilizzi, succome con un solo colpo di spatola si possa far diventar lucido un vetro, così al nuovo apparecchio è stato dato il nome di « Sistema sbrigativo ». Così che io fabbrica in già quindicimila in pochi giorni più di trentamila franchi.

Il re del cartellone

Sono andato a far visita a Cappiello. Naturalmente l'ho trovato nel suo studio che stava lavorando. Non mi è mai capitato, in quindici anni di vita parigina, di recarmi a casa di questo artista senza che la persona di servizio che mi è venuta ad aprire non m'abbia detto: — Il signore è nello studio. Cappiello lavora dalla mattina alla sera. Se la sua adorabile signora non andasse ad avvertirlo che è l'ora della colazione, l'ora del pranzo, o l'ora di coricarsi, quel benedetto uomo lavrebbe a mezzo di tutte codeste cose.

Quando si sale nello studio di Cappiello (dovrei dire del conte Cappiello, perchè è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia; ma ciò è avvenuto da pochi giorni e non si ho ancora fatta l'abitudine...) si passa in certo modo per i varii stadi della sua carriera artistica: nel pianterreno si vedono alcune sue antiche caricature, al primo piano c'è qualche suo bozzetto di manifesto, al secondo ci sono tre o quattro ritratti che ha lasciati incompiuti. Ma il cartellone è la sua passione. Cappiello ne ha già creati millequattrocento. Egli se li è mai ideati, abbozzati, disegnati, colorati, e ricreduti in grande. Nessuno lo ha mai imitato. E però vol capita perchè quest'artista trascorra metà della vita nel suo studio...

Per Cappiello io ho una profonda ammirazione. A me pare che pochi artisti contemporanei abbiano una fantasia creativa quanta ne ha lui, e mi sembra che nessuno — forse esagero — non mi sembra che proprio nessuno possieda un'immaginazione così fervida, piacevole ed inesauribile. E' probabile che coloro che visitarono la Sala Cappiello nell'ultima Esposizione di Venezia siano un poco del mio parere: essa conteneva una festa di colori, una letizia di figure, un trionfo di espressioni.

Il biglietto pel Veglione del Regio

Dopo tanti anni di permanenza all'estero, Cappiello è rimasto un artista italiano; e questo artista italiano illustra i muri di Parigi e diffonde la sua gioia pittorica nel mondo intero. Egli ha creato uno stile d'affiche: non vi sono soltanto i cartelloni di Cappiello, vi sono anche i cartelloni alla Cappiello. Egli fa i manifesti come i poeti fanno i versi: il batta gli d'ispirazione, di sparpaglia ai quattro venti e non ci pensa più. Per riposarsi fa un ritratto. E, per distarsi dalla fatica di dipingere, disegna. Cappiello non ne rifiuterà disegni a chi glie ne chiede per beneficenza: e Dio sa se a Parigi esistono Comitati per festa, fiere, lotterie e balli di carità!

Dunque, sono andato a far visita al caro artista e l'ho trovato intento a disegnare una cosa carina, elegante, originalissima.

— Che è quella graziosa composizione? — ho chiesto.

— È il biglietto per il Veglione della Mezzanotte che si farà al Regio di Torino a beneficio della Cassa Pia dell'Associazione della Stampa Subalpina... — mi ha risposto.

— Parbleu! Ma questo che mi dai è una notizia importantissima — ho esclamato.

E sono corso a spedirvela.

Gideon

Catastrofe d'un aeroplano in Corsica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

Un terribile accidente è avvenuto ad Ajaccio. L'idroplano del servizio Antibes-Ajaccio, pilotato dall'aviatore Drapoyelles, proveniente da Antibes con a bordo tre passeggeri ed un operatore di radiotelegrafia, si trovava a cinque minuti dal porto di Ajaccio, metà del suo viaggio, quando fu visto piegarsi a precipitare in terra, sulla pendice del monte Bordene, a 20 chilometri circa da Ajaccio. La causa dell'accidente, sembra doversi attribuire ad un'ala, che, disincastrasi in pieno volo, venne ritrovata a qualche metro di distanza dai resti dell'apparecchio. I testimoni dell'accidente, contadini e pastori, si affrettarono verso il luogo selvaggio in cui l'apparecchio era caduto, fra un macello informe di metallo, di legnami e di tela trassero i cadaveri di due passeggeri e del pilota: il terzo passeggero, la signora Jeffreys, respirava ancora, ma morì poco dopo. Soltanto il telegrafista, certo Malegni, è scampato alla morte. Egli ha avuto una gamba fratturata ed è stato trasportato all'ospedale di Ajaccio. Questo aeroplano di modello recente aveva già compiuto 80 viaggi senza il minimo incidente.

-- LIBRI --

"La riforma universitaria,,

Il prof. Giorgio Pasquali, del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, e il prof. Piero Calamandrei, della R. Università di Siena, hanno scritto un libro che sarà certo prossimamente da F. Campitelli, di Foligno, intitolato: « L'Università di domani ». Libro che non contiene tanto idee nuove quanto le studio attento, spesso ilo nei più minuti particolari, del modo in cui un programma di riordinamento universitario potrebbe essere attuato nella realtà. Nella parte generale di esso la esposizione dei principi è corroborata dalla dimostrazione pratica della loro attuabilità. Il punto di vista pratico prevale poi nelle due parti speciali, le quali vogliono portare alla chiarificazione dei vari temi trattati un contributo di soluzioni concrete e pratiche. Nella parte speciale dedicata alla Facoltà di lettere, rivendica alle Università la esclusività della preparazione scientifica degli insegnanti medii e propone perciò l'abolizione degli istituti di Magistero (eccettuato ed infine studia, dopo aver trattato il problema degli abbinamenti, accoppiamenti e della istituzione di cattedre nella Facoltà letteraria, le modalità pratiche dell'esame di Stato per l'abilitazione all'insegnamento medio e le questioni del tirocinio e dei concorsi. Per suo conto, il prof. Calamandrei — autore del libro « Troppi avvocati! » — dopo aver parlato delle più gravi manchevolezze didattiche del vigente ordinamento universitario, studia il programma della preparazione professionale dei giuristi, e tratta con speciale competenza del tirocinio forense e dell'esame di abilitazione all'avvocatura, dimostrando quanto in superficiale e inflace il metodo, seguito ancora dai nostri legislatori, di preparare ritorno delle professioni legali senza tener conto della attuale riforma universitaria e senza considerare che la questione della abilitazione all'avvocatura rientra nel più generale problema dell'esame di Stato e del coordinamento degli studi superiori con la preparazione professionale. Il programma riformatore dei due autori può l'assistenza in questi capisaldi:

1.o Abolizione del vigente sistema di esami speciali e sostituzione ad essi di un unico esame di Stato, da svolgersi fuori dell'Università al termine degli studi, su due prove abilitazione professionale; trasformazione della laurea in titolo prettamente scientifico; abolizione dei corsi obbligatori (libertà di studio) e conseguente libertà data ad ogni Facoltà di ordinare i propri insegnamenti secondo scopi da essa stessa stabiliti (autonomia didattica);

2.o Trasformazione dell'attuale metodo didattico, nel senso di sostituire nella pratica misura possibile alla lezione cattedratica, che abitua la studente alla passività intellettuale e allo pettatismo, la esercitazione di seminario e di laboratorio, nella quale l'insegnamento torna ad essere nobile e feconda la collaborazione tra maestro e scolari;

3.o Retribuzione dei docenti ordinati in modo da favorire la concorrenza (sistema dell'onorario pagato dallo studente, nella misura stabilita dalla legge o quel provvedimenti di cui freqnenta le lezioni); ravvicinamento dell'istituto della privata docenza, come preparazione dei nuovi insegnanti, e come collaborazione e sinlente concorrenza all'insegnamento ufficiale;

4.o Autonomia amministrativa delle Università, e di conseguenza in relazione ai principii della libertà di studio e della autonomia didattica delle Facoltà, trasformazione di alcune piccole Università in istituti specializzati per un determinato ordine di studi.

Il re del cartellone

Sono andato a far visita a Cappiello. Naturalmente l'ho trovato nel suo studio che stava lavorando. Non mi è mai capitato, in quindici anni di vita parigina, di recarmi a casa di questo artista senza che la persona di servizio che mi è venuta ad aprire non m'abbia detto: — Il signore è nello studio. Cappiello lavora dalla mattina alla sera. Se la sua adorabile signora non andasse ad avvertirlo che è l'ora della colazione, l'ora del pranzo, o l'ora di coricarsi, quel benedetto uomo lavrebbe a mezzo di tutte codeste cose.

Quando si sale nello studio di Cappiello (dovrei dire del conte Cappiello, perchè è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia; ma ciò è avvenuto da pochi giorni e non si ho ancora fatta l'abitudine...) si passa in certo modo per i varii stadi della sua carriera artistica: nel pianterreno si vedono alcune sue antiche caricature, al primo piano c'è qualche suo bozzetto di manifesto, al secondo ci sono tre o quattro ritratti che ha lasciati incompiuti. Ma il cartellone è la sua passione. Cappiello ne ha già creati millequattrocento. Egli se li è mai ideati, abbozzati, disegnati, colorati, e ricreduti in grande. Nessuno lo ha mai imitato. E però vol capita perchè quest'artista trascorra metà della vita nel suo studio...

Per Cappiello io ho una profonda ammirazione. A me pare che pochi artisti contemporanei abbiano una fantasia creativa quanta ne ha lui, e mi sembra che nessuno — forse esagero — non mi sembra che proprio nessuno possieda un'immaginazione così fervida, piacevole ed inesauribile. E' probabile che coloro che visitarono la Sala Cappiello nell'ultima Esposizione di Venezia siano un poco del mio parere: essa conteneva una festa di colori, una letizia di figure, un trionfo di espressioni.

Il biglietto pel Veglione del Regio

Dopo tanti anni di permanenza all'estero, Cappiello è rimasto un artista italiano; e questo artista italiano illustra i muri di Parigi e diffonde la sua gioia pittorica nel mondo intero. Egli ha creato uno stile d'affiche: non vi sono soltanto i cartelloni di Cappiello, vi sono anche i cartelloni alla Cappiello. Egli fa i manifesti come i poeti fanno i versi: il batta gli d'ispirazione, di sparpaglia ai quattro venti e non ci pensa più. Per riposarsi fa un ritratto. E, per distarsi dalla fatica di dipingere, disegna. Cappiello non ne rifiuterà disegni a chi glie ne chiede per beneficenza: e Dio sa se a Parigi esistono Comitati per festa, fiere, lotterie e balli di carità!

Dunque, sono andato a far visita al caro artista e l'ho trovato intento a disegnare una cosa carina, elegante, originalissima.

— Che è quella graziosa composizione? — ho chiesto.

— È il biglietto per il Veglione della Mezzanotte che si farà al Regio di Torino a beneficio della Cassa Pia dell'Associazione della Stampa Subalpina... — mi ha risposto.

— Parbleu! Ma questo che mi dai è una notizia importantissima — ho esclamato.

E sono corso a spedirvela.

Gideon

Catastrofe d'un aeroplano in Corsica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

Un terribile accidente è avvenuto ad Ajaccio. L'idroplano del servizio Antibes-Ajaccio, pilotato dall'aviatore Drapoyelles, proveniente da Antibes con a bordo tre passeggeri ed un operatore di radiotelegrafia, si trovava a cinque minuti dal porto di Ajaccio, metà del suo viaggio, quando fu visto piegarsi a precipitare in terra, sulla pendice del monte Bordene, a 20 chilometri circa da Ajaccio. La causa dell'accidente, sembra doversi attribuire ad un'ala, che, disincastrasi in pieno volo, venne ritrovata a qualche metro di distanza dai resti dell'apparecchio. I testimoni dell'accidente, contadini e pastori, si affrettarono verso il luogo selvaggio in cui l'apparecchio era caduto, fra un macello informe di metallo, di legnami e di tela trassero i cadaveri di due passeggeri e del pilota: il terzo passeggero, la signora Jeffreys, respirava ancora, ma morì poco dopo. Soltanto il telegrafista, certo Malegni, è scampato alla morte. Egli ha avuto una gamba fratturata ed è stato trasportato all'ospedale di Ajaccio. Questo aeroplano di modello recente aveva già compiuto 80 viaggi senza il minimo incidente.

Epilogo di una vita tragica

Improvvisa morte dell'ex-re Costantino

PALERMO, 11, sera.

E morto stamane l'ex-re Costantino di Grecia. Egli soffriva di arteriosclerosi e di nefrite ma nulla faceva sospettare la catastrofe. Domani a sera doveva lasciare Palermo con la famiglia intera per recarsi a Napoli, ospite a Capodimonte del Duca di Aosta, per ivi fissare la sua residenza a Firenze. Stamane, alle ore 9, il re, improvvisamente colpito da emorragia cerebrale, ha perduto i sensi e, malgrado le immediate ed energiche cure, è spirato alle ore 11 fra la desolazione della famiglia.

La salma dell'ex-re giace circondata di fiori nel tetto ove egli è morto. Nelle due ore di agonia, Costantino non potè pronunciare nessuna parola. Il personale del seguito diede telegraficamente notizia del decesso al Governo italiano ed ai figli, dei quali uno è l'attuale re di Grecia e l'altro Paolo è studente alla scuola navale di Creta. Fu data partecipazione anche alla regina madre Olga di Russia che attualmente risiede a Parigi ed ai quattro fratelli. Giorgio che è a Parigi, Nicola che è attualmente sulla riviera ligure, Andrea che si è stabilito a Londra e Cristoforo che attualmente vive in America. I funerali avranno luogo subito prossimo, la salma sarà trasportata nella chiesa ortodossa di Napoli in attesa che il Governo greco dia il permesso perchè possa essere trasportata in Grecia per essere tumulata nella tomba reale.

La notizia della morte dell'ex-re Costantino ha prodotto grande impressione. Il re conduceva vita appartata, non soleva fare frequenti passeggiate e visitava qualche volta famiglie cospicue cittadine. Al momento della catastrofe si trovavano presso il morente il medico prof. dott. Giuffrè, clinico dell'Università, il quale ha apprestato a re Costantino le più premurose cure, la regina Maria, le figlie Elena principessa ereditaria di Romania, la principessa Irene e la nevenne principessa Caterina. Gli altri componenti la famiglia si trovano all'estero.

Un re disgraziato

Costantino fu il secondo re degli Ellani, della Casa di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glucksburg. Suo padre, Giorgio, principe di Danimarca, quando era figlio di re Cristiano IX, aveva accettato la corona di Grecia, che gli era stata offerta dall'Assemblea Nazionale greca, in virtù del protocollo firmato a Londra il 5 giugno 1863, dalle tre potenze protettrici, Francia, Inghilterra e Russia; ed era salito al trono il 31 ottobre dello stesso '63, assumendo il nome di Giorgio I re degli Ellani. Costantino nacque ad Atene circa cinque anni dopo, il 2 luglio del '68; e a soli ventun anno, nell'81 sposò la principessa Sofia di Hohenzollern, unica sorella dell'allora imperatore e re Guglielmo II. Quando scoppiò la guerra tra la Grecia e la Turchia, nel '97, il giovane Costantino, duca di Sparta, che contava allora vent'anni, fu nominato generale dell'esercito di Tessaglia. Sono note le vicende, così tristi per la Grecia, di quella guerra. I soldati di Costantino piegarono in fuga davanti all'incalzare dei Turchi; e l'unico splendore epico che rifulse, dalla parte greca, di quella campagna, non fu greco, ma italiano, del manipolo dei volontari garibaldini, che s'immolarono a Domokos per coprire tanto umanico, e proteggere la ritirata delle truppe greche. Ad Atene e in tutto il paese la sconfitta suscitò l'opinione pubblica contro il disgraziato re, non soltanto si giudicò con eccessiva asprezza di lui, per la sua opera di combattente; ma lo si accusò personalmente di viltà. Trascorsero parecchi lunghi anni così, senza che avvenimenti di rilievo valessero a trarre il timoniere da quell'impopolarità che gli s'era addensata intorno; mentre i partiti e le fazioni politiche, sempre vivi e prepotenti in Grecia, si urlavano e si contrastavano nelle meschinità della lotta interna. Costantino venne in luogli anni più volte in Italia, e soggiornò anche abbastanza a lungo a Roma.

Costantino "XIV,,

La prima guerra balcanica, dei quattro Stati balcanici in lega contro la Turchia, riportò il disdoro all'offensiva comandò in capo dell'esercito greco — nominalmente il comando supremo era tenuto dal vecchio re Giorgio. La fortuna questa volta fu singolarmente propizia per le armi greche; e similmente nella seconda guerra balcanica, quella serbo-greco-romena contro la Bulgaria. Certo assai più per favore di circostanze, di combinazioni felici, che non per grandi gesta militari, la Grecia uscì da questa guerra straordinariamente accresciuta di territorio e di prestigio: il fatto fu che essa, due volte vittoriosa, ampliò i suoi confini dalla Tracia alla Macedonia, all'Epiro, all'Albania, acquisì Salonicco, Janina, Argyrocastro, Santi Quaranta, Durazzo; e al comandante effettivo dell'esercito risalì il maggior onore di tanta conquista. La popolarità di Costantino divenne d'un subito così immane, l'entusiastico nel paese, quanto era stata acerba e certamente ingiusta la sua impopolarità. I Greci non dubitarono di riconoscere in lui il più grande condottiero vivente; e se gazzetto di Atene non ebbero per le sue virtù militari altri conferti che quelli del genio napoleonico, Sicchè, quando re Giorgio cadde vittima di un oscuro attentato, a Salonicco, il 5 marzo 1913, e Costantino fu chiamato a succedergli, si può dire che egli, meglio che per il diritto dinastico, salì al trono parlato su gli scudi dal popolo acclamante. L'annuncio dell'inattesa regalità l'aveva raggiunto al fronte di battaglia, dove dirigeva l'avanzata oltre i confini ancora ottomani. Dopo avere composto nel feretro la salma del padre, egli, quasi senza sosta, nella tenuta di campagna, con la spalla ferita, fiera, abbronzato, coperto di polvere e di fango, era partito per Atene. Quasi senza seguito, perchè i figli e i fratelli erano rimasti alla guerra. C'era però al suo fianco un giovane uomo, sorridente e barbuto, dagli occhi penetranti dietro grosse lenti azzurrine: Venizelos. L'inquilino, il lontano e astuto cretese, più orgoglioso dei re morto e del re vivo, l'uomo che sognava tutte le conquiste, che già vagheggiava di poter offrire al suo nuovo signore, così forte, giovane ancora e ardente, e adesso così celebrato per virtù guerriera, il modesto insomma degli imperatori pirandiani. E già all'atto della incoronazione, Costantino aggiungeva, tra il consenso generale, al suo nome il numero XIV, per conservare la tradizionale genealogia dei Re Paleologhi. L'aggiunta parve, fuori di Grecia, qualche cosa di ridicolo, una posa, una ricercatezza di nobiliarchismo; del resto *Potentogo*, figlio d'un danese e sposo di una prussiana, si impossessarono i cerimoniali di tutto il mondo. Ma quel numero pretendeva essere un programma: era in realtà il programma di Venizelos.

L'urto con Venizelos

Poco più d'un anno dopo scoppiava la guerra europea. E poco dopo, e in conseguenza, si determinava l'urto tra re Costantino e Venizelos. Si è voluto vedere in quest'urto che doveva poi frutare tanto cenere e tanto alta Grecia, il conflitto di due idee; la pol ellenizzante neutralista, o amiganti per l'intervento e fianco degli Imperi Centrali — il re trascinato dalla moglie, sorella di Guglielmo II, nell'orbita della politica e degli interessi berlinesi; trasformato in sentinella avanzata di Berlino nei Balcani, primo e unico di Berlino e Bucarest; ardoti meno, accordi segreti con quel tedesco Schenk il quale, inviato straordinario della Germania ad Atene, si è va trovato in mano tutte le fila dello spionaggio e della corruzione politica, e che certo, a un giornalista che la interrogava, cinicamente dichiarava che « dans les Balkans on fait ce la banque, et non de la politique »; — e dall'altro lato la tesi veniziellana dell'intervento, dell'intervento pronto e deciso a fianco dell'Intesa — quindi la politica nettamente anglofila ed ancor più francofila del presidente del Consiglio — e i segreti progetti di accordo, su la base di compensi territoriali enormi — e la Grecia, in Albania, in Tracia, e soprattutto in Asia Minore. La realtà è che se Venizelos, per parte sua, si teneva assolutamente legato all'Intesa, re Costantino non era pienamente convinto del vaniloquio che sarebbero derivati alla Grecia con l'intervento a favore dell'Intesa, e non avrebbe voluto muovere il passo se non dopo che gli fossero apparsi inanfeali tutti i pro e i contro: frattanto giudicava quella della neutralità come una posizione d'attesa convenientissima alla sua Nazione, la quale, in mezzo alla catastrofe europea del conflitto, veniva per il momento rinunciando le sue mire così devastate fianze, avendo nel volgere di pochi mesi ristabilito la dracma alla pari con l'oro.

Il conflitto tra il re e Venizelos valse prima sfavorevole al cretese, il quale vide il suo Gabinetto rovesciato da un voto del Parlamento, senti la sua popolarità sbugiardi — in Grecia allora prevaleva in modo assoluto, e particolarmente nell'esercito, la corrente tedesca — e se ne andò in volontario esilio da Atene: tornato Costantino chiamava Gunaris a formare il nuovo Ministero. Anche Gunaris fu rappresentato coniscamente come neutralista dichiarato e germanofilo nel segreto: ma anche lui, in realtà, non poteva credere sia stato più neutrale di me interessato. E mentre i partiti si battagliavano furiosamente per l'intervento a favore dell'Intesa, e non avrebbe voluto muovere il passo se non dopo che gli fossero apparsi inanfeali tutti i pro e i contro: frattanto giudicava quella della neutralità come una posizione d'attesa convenientissima alla sua Nazione, la quale, in mezzo alla catastrofe europea del conflitto, veniva per il momento rinunciando le sue mire così devastate fianze, avendo nel volgere di pochi mesi ristabilito la dracma alla pari con l'oro.

Il conflitto tra il re e Venizelos valse prima sfavorevole al cretese, il quale vide il suo Gabinetto rovesciato da un voto del Parlamento, sentì la sua popolarità sbugiardi — in Grecia allora prevaleva in modo assoluto, e particolarmente nell'esercito, la corrente tedesca — e se ne andò in volontario esilio da Atene: tornato Costantino chiamava Gunaris a formare il nuovo Ministero. Anche Gunaris fu rappresentato coniscamente come neutralista dichiarato e germanofilo nel segreto: ma anche lui, in realtà, non poteva credere sia stato più neutrale di me interessato. E mentre i partiti si battagliavano furiosamente per l'intervento a favore dell'Intesa, e non avrebbe voluto muovere il passo se non dopo che gli fossero apparsi inanfeali tutti i pro e i contro: frattanto giudicava quella della neutralità come una posizione d'attesa convenientissima alla sua Nazione, la quale, in mezzo alla catastrofe europea del conflitto, veniva per il momento rinunciando le sue mire così devastate fianze, avendo nel volgere di pochi mesi ristabilito la dracma alla pari con l'oro.

La prima abdicazione

Nel dicembre del 1916 avvenne, tra Francesi e Greci, un tragico « incidente »: quello dello Zappejon: marinai francesi sbarcati al Pireo, assaltati, parte trucidati

TEATRI

Il Cigno di F. Molnar

(Teatro Carignano, 11 gennaio 1923)

Il Cigno, dice Francesco Molnar, non è altro che un'oca ammodita. Chi nella vita intende seguire le abitudini e godere dei privilegi del maschio nomade, protagonista di non pochi casi e peripezie, deve adattarsi a non poche rinunzie, quasi deviazione purchè essere finale. « La base brilla sullo specchio tranquillo del lago; ma è nascosto il cigno vi scivola su. Esso deve andare e non soccare mai terra. Né a piedi, né a piedi. La deve gli uomini camminano il cigno è perduto. Il cigno è un uccello non deve volare mai: se fa una eccezione, una non deve camarla che nell'ora della morte ».

Nella commedia di Molnar la figura del cigno dovrebbe essere realizzata dalla principessa Alessandra: una leggenda e nella figlietta apparentemente ne sono due: quella Alessandro che Napoleone pelle sue scorribande vi forzose attraverso l'Europa ha disseminato, ma in belle principesse, naturalmente sempre di che la commedia non potrebbe sussistere esse dalla sua massima eccentricità, dalla sua reale immobilità, e per un momento di debolezza, come il rischio di perdere i suoi quarti di nobiltà e di diventare una modestissima ribelle.

La principessa Alessandra deve sposare, o meglio vorrebbe sposare, per soddisfare un suo intimo segno anagrafico e per compiacere le mire della madre che vuole dominare una reggia, il principe Alberto che è l'erede di un trono. Quale non importa saperlo. Si tratta del trono di uno dei tanti Granducati dello scomparito regno. Perchè questo matrimonio avvenga non vi è che una difficoltà e cioè che il Principe Alberto declinari ad Alessandra che prima di lei è quella sola principessa che desidera vedere incoronata al suo fianco, Alberto vede Alessandra con simpatia e gli sorride. Parte di Torino con moglie per conoscerla meglio si è decisa a passare qualche giorno presso la famiglia spodestata: una, un po' per timidezza, un po' per indecisione, esita a far conoscere le sue intenzioni. Tutto in famiglia di Alessandra vive di una quasi sognante attesa. La madre, Beatrice, e la zia Sinforosa vigilano, sorvegliano ogni atto del Principe ereditario per scrutarne le intenzioni. Anche quando dorme le due donne lo studiano, lo scrutano. Ma la decisione tarda. Già il pericolo la rimuginata la sua partenza e la domanda di matrimonio non è ancora stata presentata. La principessa Beatrice, convinta che se il principe Alberto se ne va senza dichiararsi il suo bel sogno è finito e la figlia non cingerà la corona, pensa ad uno stratagemma. Essa, in questo ragionamento, Alessandra non è riuscita ad interessare Alberto perchè egli ha visto in lei il fiore che non chiede che di essere colto. Perchè lo interessi e si senta avvelenare d'amore è necessario presentare Alessandra sotto un altro aspetto, come la fanciulla che già altri desiderano, come il fiore che altri già sta per cogliere. E' indispensabile che mettere il Principe di fronte ad un rivale. Contessa da altri, sarà certain da lui. E poichè la vecchia signora non ha sotto mano un principe o un qualche nobile disoccupato, sceglie a rappresentare la parte del rivale il precettore dei suoi due minori figliuoli, il professore Giovanni Agi, e convince Alessandra a mostrarsi compiacente, gentile, amorosa con lui, per modo che Alberto se ne ingelosisca.

Vi è bisogno di dire che cosa avviene? Il Professore cade nel laccio senza sapere per quale parte precisamente rappresenta e perchè già lo nel cuore una civetteria simpatia per Alessandra, sullo passo i limiti che le due donne gli hanno assegnato, e s'innamora sul serio. E' la vera innamorata commette un buon numero di sciocchezze e non per che ne fa commettere ad Alessandra. La Principessa, quando si avvede che il Precettore non finge, ma è sul serio innamorato di lei, sente il bisogno di essere sincera e gli rivela i termini e gli intenti del gioco. Commossa pel dell'accorgimento del giovane, che il Principe ingelosito decide ed insulta, si attacca a lui, gli getta le braccia al collo e si dichiara pronta a fare tutto quello che egli vuole per piacergli. Il Cigno cioè, per restare alla figura prescelta da Molnar, esce dal suo isolamento, abbandona le acque delle sirgue, per muoversi sul terreno ove camminano gli altri uomini e si trasmuta nell'ochetta. E lo scandalo è il trionfo del sogno! Così almeno dovrebbe essere, ma ad Alessandra non è consentito di gustare al completo il suo canto d'amore. Alle prime pole è fermata. Il matrimonio reale non si farà, perchè tutti desiderano si faccia. Si fa credere non solo il Precettore e ad Alberto, ma alla stessa Alessandra, che quell'alle che hanno creduto un atto d'amore, non è altro che un gioco di pista e si preparano gli sposalli. Il Precettore abbandona il castello degli Asburgo. Il Cigno torna al suo stagno e la commedia si conchiude lietamente.

Pregi e difetti in questa nuova Commedia di Molnar si bilanciano per modo che non si può dire sia un'opera mancata, ma d'altra parte non si può affermare sia degna di essere accostata al *Diavolo*, che, anche a voler essere difficili, piace per la originalità della trovata, la forma incomparabile dei movimento, e l'arguzia del dialogo. Pregi che mancano felicissima, del notevoli frutti caricaturali nel disegno dell'ambiente e nella presentazione dei tipi, ed un episodio veramente delizioso, quello in cui la principessa Alessandra esce dalla sua rigidità e fa la sua innocente offerta d'amore. Difetti: un'azione complicata che forse si presterebbe a formare il canovaccio di un'operetta, ma male si adatta a tema di una commedia e non realizza la bella immagine del cigno: un continuo oscillare di piani, con trapassi bruschi dalla commedia di carattere alla commedia satirica e sentimentale, trapassi che la stessa vivacità del dialogo, pure in qualche momento carino, non riesce del tutto ad ammorbidire.

Queste riserve critiche non hanno trovato nel pubblico che una debolissima eco. Il pubblico che affollava ieri sera il teatro Carignano, se pure in qualche momento è rimasto leggermente disorientato per il trapasso dal sentimento alla caricatura, dall'ilarità al divertimento assai; si è interessato, ha sorriso spesso, ed ha applaudito con calore e con convinzione chiamando ripetutamente gli interpreti alla ribalta ad ogni atto. Di questo successo va data particolare lode alla interpretazione. La Compagnia di Maria Melato presenta il *Cigno*, con lussuosa magnificenza e fine accuratezza. Siamo veramente in una casa reale. Ernesto Sabatini, oltre che come interprete, merita una particolare lode come direttore. Maria Melato è in tutto la dolce ingenua creatura, pensata dal Molnar. Del Cigno ella ci dà la olimpica, fresca, serena delicatezza. Fini note di comicità riceva Sabatini nella parte del Principe Alberto. Accorato il Marchesi, efficace il Rizzi, lodevoli gli altri, tra i quali mi piace ricordare la signora Pirovano Bolognesi, che è la Principessa Beatrice, e l'intelligente della simpatica del cameriere Cesare. Il *Cigno* si ripete stasera.

gi. mi.

I sabati dell'Associazione della Stampa

"Il Cavaliere della rosa,,

Illustrato da F. Brusa al Liceo

Un « salotto » anticipato a giovedì, per ragioni d'opportunità. Infatti, il *Cavaliere della rosa* di R. Strauss sarà rappresentato per la prima volta, sabato sera, al Regio; ed era necessario non far coincidere spettacolo e conferenza illustrativa. Quando s'apre, trovi l'iniziativa culturale dell'« Associazione della Stampa Subalpina », e quando stampa, i conferenzieri volta a volta presceglie, fu ancora dimostrato dal grande concorso di pubblico. Il salone del Liceo era affollatissimo; assistevano in gran numero i soci dell'Associazione, moltissimi gli ospiti, numerosi graditissimi gli invitati dirigenti dell'Associazione stessa e del Municipio, allievi e maestri del Liceo, gli interpreti dell'opera al Regio, e fra essi il maestro Gino Marinuzzi, che ha concertato l'opera con rigile cura per presentarla degnamente al pubblico torinese.

Il collega nostro Filippo Brusa, coadiuvato opportunamente al piano dal maestro Ghedini, espose con esemplare lucidità il complesso spirito. Egli volle risalire alle origini di quel fervido moto di intellettualità e di sensibilità insieme che il principio del l'ottocento, sommovendo e pensiero e lettere e arte, nel discorso musicale riversava il bollo ardente di una nuova linfa generatrice, e cosi richiegò all'opera di Wagner, Liszt e Berlioz l'ardore di Ricardo Strauss. Nel quale acquista l'elemento poetico, il pensiero sono la determinante prima della forma del compositore, ed una conseguenza della stessa evoluzione della musica pura che, esaurita la sua parabola ascendente nella assoluta con un lavoro intenso di ricerche incessante, già tendeva a sciogliersi dalle strette dell'arte; e dallo sviluppo tematico aprirà uno spiraglio alle nuove correnti di cui il poema sinfonico e la sinfonia a programma, come la stessa opera wagneriana, sono la risultante. Questo fenomeno si osmosi, in grazia al quale il linguaggio musicale veniva ad arricchirsi di un'infinità di nuovi mezzi espressivi disgregando gli elementi prima cogniti — ritmo, melodia, armonia — per valorizzarli ancora, sta singolarmente che in una nuova sintesi, trovò in Ricardo Strauss il suo più illustre rappresentante, rivivendo in un artista che per la sua acuta impressionabilità nella sua vocazione tuttavia tutte le voci accolte profondendole in una meravigliosa fioritura che procede dal *Lied* alla sonata ed al quartetto, dalla sinfonia al poema sinfonico, dall'opera comica alla tragedia lirica.

Alcuni episodi di Salomè e di Elettra fornivano al conferenziere argomento dimostrativo per le nuove espressioni tentate e concretate da Ricardo Strauss. Artista contraddittorio, eccessivo, sempre; e le cui multiformi dominante la stessa *Cavaliere della Rosa*, di cui l'oratore riassunse la trama scenica e musicale. Interessante mest'ultima appunto per la inesauribile fantasia del maestro, per l'agilità di una mente per la quale musicale forma, forse le stesse forme in cui sono contenute le emozioni sue, o già superate. Questo latente travaglio, questa intima sofferenza illuminano la psicologia di Strauss, mirabile dell'iperbole; caricaturistica, parodistica dolorosamente inarrivabile. L'ironia, l'umorismo rappresentano certo nel di lui fervore ardente, ma non eliminano dall'opera la bellezza umana ed artistica, il gioco che si compie nella intimità dell'artista. Artista considerato a torto come un decadente perchè il processo predominante in grazia al quale Ricardo Strauss infonde nello stesso istante in cui gli irrole alla sua creazione è un fenomeno unico, forse, nella storia della musica. La grandezza sua consiste invece appunto in questa sua incommensurabile lotta spirituale, in questa coscienza suprema per la quale le forme, il pensiero, il linguaggio musicale — nonostante lo sforzo titanico di chi lo arricchiva di nuovi modi espressivi — ancora non sono soddisfacenti; ancora non dissolvono l'ansura cocente del suo spirito inquieto che in qualsiasi forma — brama la materializzazione di un'emozione, di un concetto — intravvede una costrizione — sempre — una barriera che dell'emozione, del concetto immiserisce la poesia, ne offusca la luminosità, e — colla materia ricondotta entrambi — ne rompe irrimediabilmente l'incanto.

Il Brusa, sottile analizzatore, dotto, perspicace espositore, anche in questa sua conferenza die prova di quella serietà di intenti, di quella sicura coscienza critica fortificata dagli studi severi, che emergono in ogni suo lavoro. Ed il pubblico, che lo seguì con attenzione, si compiaceque d'averlo udito e lo ringraziò con calorosi applausi.

AL REGIO

Magnifico, imponente pubblico anche ieri sera alla *Sonnambula* ed applausi calorosissimi a scena aperta ed al chiudersi di ciascun atto. La Direzione del Regio ha sia pubblico di dare domenica sera l'ultima rappresentazione a prezzi ridotti della fortunatissima opera e la vendita dei biglietti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata sabato mattina.

Domani sera, come fu già annunciato, prima rappresentazione in turno disparì di abbonamento del *Cavaliere della Rosa*.

AL ROSSINI

Mario Casaleggio annuncia un nuovo vaudeville che andrà in scena la prossima settimana: « La clav del paradis » di Ballarini e Drovetti, musicata da Mario Costa.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Soc. Anon. del Regio Stagione Lirica). — Riposo.

CARIGNANO (Comp. dramm. Maria Melato). — Ore 21: « Il Cigno » commedia di Molnar.

ALFIERI (Compagnia dramm. Ilario Piccioni). — Ore 21: « La figlia di Iorio » tragedia pastorale di G. D'Annunzio.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Rigoletto », opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia Piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Ah, sai fresco! », vaudeville di Guido Gemelli e Ghirl.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

SORISE (Comp. di Riv.) — Ore 21: « Mussolinello ».

TRIANON — Ore 21: « Cerca... cerca... », rivista.

MAFFEI Ore 21: Spett. Varietà - Comico Casagna.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Bogino, 9). — Esposizione d'Arte della Soc. di Incoraggiamento alle Belle Arti: aperta ogni giorno dalle 10 alle 16 Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » TORINO 3 NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 11-37 REDAZIONE — 65-01 STUDENTE LA CRONACA (INTERNAZIONALE)

REATI E PENE

Baudissard alla vigilia del verdetto

"La giustizia dopo la faccio me!...,,

(Corte d'Assise di Torino).

All'udienza di ieri mattina Baudissard è comparso più accigliato che mai. Decisamente notiamo da qualche giorno un cambiamento nel birbone. Ha perduto il suo abituale buon umore e la padronanza di sè. Si avvicina l'ora della liquidazione. E il birbone capisce che siamo alle ultime cartucce...

Appena entrato nell'aula, Baudissard, che evidentemente ha poca voglia di stare in gabbia, incomincia a maledire la giustizia dopo la prima: me...! Sicchè siamo assassini... Quando parlerà la perfrico!...

Il Presidente e la difesa lo consigliano alla calma, ma Baudissard non ne vuol sapere e con un ghigno sardo grida: Tutti tonti... retati!... E se ne va seguito naturalmente dai carabinieri. Un quindi la parola l'avvocato Lavinio Gianotti in difesa del Lorenzato.

L'oratore affronta la difficile causa con brillantezza. L'arringa che ha tutta un'impostazione arguta, tende allo scopo precipuo di smontare, scalzare, le gravi accuse. Non l'ombra del tradito — dice l'oratore — ma il ragazzaccio scappato da casa, il ladruncolo di galline. Vuole il caso che «Incauti colpevoli» sottragga la moglie del maestro Maffei, ex ufficiale medico felice col bambino, e che sia da costui promesso sovrantendente, appare servo e cane da guardia, compiva ed all'occorrenza... intrepido!

Sulla sua mentalità contribuisce agisce il sistema autoritario del Baudissard. Lorenzatti bisognato dell'onore ed essere a fianco del celebre bandito se ne vanta ed agisce come un fanciullo nelle mani del Baudissard. L'oratore pone quindi nel ridicolo l'armamentario del vice bandito, cioè un rozzo coltello che va a finire (non mai adoperato contro alcuno), nella lattiera in compagnia del suo delgnitore.

Così col non dare importanza alle gravi accuse e facendo risaltare vivo il contrasto cogli addebiti mossi al Baudissard, la figura del Lorenzatto ne esce da quanto arringa meno fosca e più conciliativa all'equità ed all'indulgenza. L'avv. Gianotti è complimentato dal collegio.

All'avv. Gianotti in fatto seguito l'altro patrono di difesa del Lorenzatti, l'avv. Barraval, le il quale si tolla la causa, per quel che si riferisce al suo cliente, ha fatto un'analisi minuziosa, trattenendo con calda eloquenza il Lorenzatti come figura secondaria di tutto il processo, vittima dell'abbaglio e sinistra riflesso di luci che s'agitano al grande quadro dei fatti e degli avvenimenti ai quali Lorenzatti sarebbe rimasto interamente e quasi estraneo. Nega un fatto in seconda persona, il compagno inseparabile nelle varie rapine perchè l'Accusa non ne ha dato le prove. Le parti lese non l'hanno riconosciuto e hanno dato elementi meglio generici: si sono sofferme sull'età e sulla snellezza del complesso, solo però che non sono sufficienti per emanare con sicurezza l'ombra un verdetto di colpabilità. Lorenzatti non fu un modello di ragazzo no, lo sa benissimo, fu un incosciente ma non è da ritenersi un brigante. Il destino, le circostanze lo vollero. Io stesso vicino a Baudissard: ma fu una semplice e scolorita comparsa che al momento culminante non dava prova che di paura e nel conflitto tragico e finale di Rivara finiva in un... gabinetto. Non è, non fu delinquente: e delle sue malefatte ha già pagato largamente il fio con quattordici mesi di carcere.

Dell'arringa dell'avv. Gilliero per Baudissard, il quinto dei quattro patroni di difesa, è esaurita e la causa volge alla sua conclusione. L'avv. Gilliero ha parlato con quella calda eloquenza di cui ha già dato prova in precedenti grossi processi d'Assise ma di diversa specie. L'avv. Gilliero si è proposto una sola indagine, dirimere anzi una sola questione: Che cosa ha veramente e certamente compiuto Alessandro Baudissard al di sopra della sinistra fantasia popolare e delle esagerazioni e manchevolezze dell'istruttoria? Poter darsi — dice — di vanido delle sue manchevolezze la mira.

L'oratore si sofferma in particolare sulla imputazione principale, l'uccisione del curato Rossignol, analizzando con cautela le risultanze dell'istruttoria. Sull'imputato hanno gravato le condizioni dell'ambiente, la paura, le leggende. A questo punto dell'impianto il giovine difensore fa una viva pittura descrivendolo piccolo e misero bandito, cane randagio perseguitato, inseguito di valle in valle, che si accontentava del piccolo furto e della povera rapina per campare quella vita randagia in cento modi contesa e minacciata. E oltre un misero, un percosso dalla fatalità è da ritenersi un malvagio, una spalibrato anche se la perizia medica afferma che da squilibrio fu preso solo durante la degenza in carcere. La tempesta del cervello e dell'anima — afferma il difensore — non si misurano coll'orologio e coll'orario, onde Alessandro Baudissard va giudicato non con cieco proposito di inesorabilità, ma con occhio sereno, illuminato ed anche pietoso.

L'udienza è stata rinviata a stamane pel verdetto dei giurati i quali dovranno giudicare su circa 300 quesiti, compito non breve per cui verdetto e sentenza non si avranno che verso sera.

M.

"Fra gentiluomini,,

ovvero

la disgrazia di un povero ladro

(Tribunale Penale di Torino)

Corio Gilardi Antonio verso i primi mesi del 1922 venne a trovarsi in possesso di una lira di marche da bollo. Fu proprio un caso... Come egli le abbia avute non si è mai saputo bene. Certo si è che le aveva, e che cercò di smerciarle. Tutto consisto di marche da bollo in casa, a parte il profitto che possono dare, non sono mai un tranquillo possesso. Venuto quindi in questa determinazione, cercò quelli che le potessero aiutare e non tardò a trovarli nelle persone di certi Avidani Luigi e Pistono Celeste. Questi si misero attorno per trovare il compratore, ma non lo trovarono subito, e allora pensarono che, tanto per fare qualche cosa, visto che il Gilardi aveva delle buone intenzioni di disfarsi della merce, potevano ben alleggerirlo di una parte, pretendendola loro. Fecero così credere al Gilardi di aver trovato la persona disposta ad acquistarne una certa quantità, per poco più di 800 mila lire; e in tal modo l'indussero a venire ad un appuntamento in un caffè col pacco contenente la sopradetta quantità di marche. Ivi però, mentre l'Avidani stava parlando col Gilardi allo scopo di intrattenerlo, il Pistono prendeva le marche e se ne andava lasciando in asso il povero Gilardi. Era il colmo: derubare un ladro, il quale naturalmente non andò a denunciare il furto subito.

Certi dell'impunità, l'Avidani e il Pistono si mettevano a... lavorare in proprio cercando di smerciare per proprio conto le marche così... onestamente guadagnate. Nelle operazioni che seguivano si associavano certo Mezzagula Ludovico, il quale pure si mostrava di buona lena nell'affare, ed tutti insieme facevano i conti senza il noto capitano Apostolo della guardia di finanza, il quale colla consueta perspicacia non tardava a venire a conoscenza della cosa e a mettersi al sicuro, mediante un abile appostamento, marche e relativi ricettatori.

Nelle indagini che seguivano si veniva poi a sapere che il Pistono e l'Avidani prima di truffare il Gilardi, forse per accaparrarsi la sua fiducia, gli avevano effettivamente venduto una piccola quantità di marche per 5000 lire. Le avevano poi colluse a certo Cassinello Paolo, il quale le aveva date a certo Rocha Giovanni che le aveva a sua volta vendute a certo Demma Mario Commercio, commercio!

Tutti comparvero perciò avanti il Tribunale. Il citato riteneva il Gilardi colpevole invece che di furto solo di ricettazione aggravata pure dal valore rilevante e lo condannava a due anni di reclusione, di cui tre mesi condonati. Il Pistono e l'Avidani colpevoli di ricettazione semplice e truffa verso il Gilardi condannatiadi a un anno e un mese di reclusione, di cui tre condonati, e gli altri pure di ricettazione semplice col beneficio del valore lieve condannandoli a tre mesi di reclusione condonati e col beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziario. Assolveva invece il Bosco.

Presid.: cav. Manfi; P. M., avv. Andriano; difesa: avvocati Farinelli, Moccagi, Mordanzello, Magliola, Bardessono e Fea.

I particolari dell'efferato delitto di Stienta

Accusato di furto, è legato e gettato nel Po

Ferrara, 11, mattino.

Continuano le affannose indagini della polizia e dei fascisti intorno all'atroce delitto commesso nelle vicinanze di Stienta, precisamente in località Gaiba, paesello situato sulla riva sinistra del Po. Il freddo cinismo e la notorietà degli efferati assassini, hanno destato una eco di indignazione e una profonda impressione fra la popolazione di quella regione. Da informazioni raccolte e dalla confessione della sventurata Fineli Augusto, e di certo Colognesi, uno dei componenti la spedizione contro lo sventurato Bellettani, possiamo ricostruire il fatto tragico nella precisa dei suoi particolari.

La causa che diedero origine al fosco delitto sono da ricercarsi in un furto commesso due mesi sono nella casa dei fratelli Monesi; ricchi proprietari di Stienta. Da un armadio di della casa scomparvero misteriosamente 22 mila lire ripostevi alcuni giorni prima. Il ladro non potè essere scoperto. La voce pubblica però incolpava il più giovane dei fratelli Monesi, e precisamente il Narciso, il quale sembra spendesse molto in donne e vino. Il Narciso riuscì a radicare nell'animo del fratello Mario il sospetto che il ladro delle 22 mila lire fosse il contadino Bellettani Primo, padre di sette figli, il quale abitava non molto lontano dalla casa padronale. Il qui l'odio terribile dei due fratelli verso il contadino, odio culminato, l'altra notte, in modo tragico e spietato.

Una prima spedizione era stata compiuta contro il Bellettani, a cui si era tentato inutilmente di far confessare di essere autore del furto. I fratelli Monesi si erano allontanati proferendo minaccie mandate purtroppo ad effetto. Infatti, poche notti sono, in compagnia di alcuni amici, sopra un automobile noleggiata a Cunaro, i due fratelli Monesi si recarono in casa dei Bellettani, l'afferrarono fra le grida strazianti delle moglie e dei bambini, e li trasportarono in riva al Po, gettandolo poi nel fiume, dopo avergli appeso due grossi sassi ai piedi ed alla testa. La moglie del Bellettani, dopo una notte passata angosciosamente in vana attesa del marito, si recò al Fascio di Fiesso Umbertiano per chiedere notizie, ma nessuno potè dargliene. Allora i fascisti, guidati dall'on. Piccinato, iniziarono lesto accurate indagini che portarono in breve alla scoperta del delitto e dei suoi autori.

Infatti due fascisti, seguendo le traccie lasciate dall'automobile sulla strada fangosa, si recarono in casa dei fratelli Monesi per chiedere notizie dello scomparso, ma furono ricevuti a colpi di fucile sparati da una finestra. Nel trambusto i fascisti, però, scorsero nelle vicinanze della casa il Colognesi Vittorio, cognato dei Monesi, e lo trassero alla sede del Fascio, ove lo costrinsero a confessare ciò che era accaduto al Bellettani. Il Colognesi narrò che sopra un automobile noleggiata a Cunaro, avevano preso posto lui ed altri giovani del luogo, e precisamente Michelino Fiorio, di anni 28, Bisi Emilio, di anni 22, Pasini Giovanni, di anni 20, e i due fratelli Mario e Narciso Monesi. Recatisi alla casa del Bellettani, i fratelli Monesi, con le rivoltelle in mano, lo costrinsero ad alzarsi di letto e salire sulla automobile con la quale fu condotto fino sull'argine proprio a fior d'acqua. Quivi si svolse la scena brutale e terribile. Il Bellettani protestò la sua innocenza, ma fu malmenato e gettato a terra; mentre il Colognesi lo levava ai piedi, il Monesi Mario gli legava le mani dietro la schiena con grosse funi. Poi fu preso e lanciato in acqua, dove fu visto galleggiare qualche istante e poi sommergersi. In seguito a questa confessione, i carabinieri del luogo, coadiuvati dai fascisti, hanno tratto in arresto tutti i componenti la tragica spedizione. Alcuni fascisti hanno ripescato il cadavere del Bellettani. E' stato tratto in arresto anche lo chauffeur.

L'inchiesta sulla polizia urbana a Firenze

Duplice incidente

Firenze, 11, mattino.

Una inchiesta era in questi giorni in corso a causa dell'agitazione verificatasi nel Corpo dei vigili urbani, allorchè due fatti nuovi sono venuti a richiamare in modo particolare l'attenzione della Commissione d'inchiesta. Si tratta di un piccolo scandalo scoppiato nella sede degli uffici di polizia e dovuto ad un diverbio esistente fra il comandante dei vigili colonnello Garrone ed il reggente della [illegible] di polizia municipale cav. Longhezzi. Il cav. Garrone, incontrato in un corridoio dell'ufficio di commissariato della sezione di San Giovanni il cav. Longhezzi, lo colpiva improvvisamente con uno schiaffo. Persone si intromisero e l'incidente non ebbe seguito, anche perchè il Garrone si affrettò a presentare immediatamente le proprie scuse per l'atto impulsivo. Il secondo fatto nuovo è costituito dall'aver il cav. Garrone, nonostante che l'inchiesta fosse in corso, mandato regolare cartello di sfida al direttore dell'ufficio di polizia cav. Parri. In seguito a ciò la Commissione d'inchiesta proponeva ed il sindaco ordinava l'allontanamento dall'ufficio del cav. Parri e del colonnello Garrone.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Le elezioni amministrative. — A proposito delle imminenti elezioni amministrative la Sezione massimalista comunica il seguente ordine del giorno: « La Sezione massimalista di Alessandria, richiamando le precedenti deliberazioni del Direttorio, nel senso che si debba dare la massima cura alla formazione di una salda coscienza politica ispirata agli alti doveri nazionali, di cui il nazionalismo è da anni il massimo assertore, senza deperdere le forze nella laboriosa elaborazione delle composizioni liberarde, delibera di astenersi dalla lotta amministrativa su candidati propri e di appoggiare la lista costituzionale conservativa, come decisa opposizione ai disastrosi metodi di governo classista, portati nell'amministrazione comunale dai partiti sovversivi ».

La truffa di 700 mila lire. — Il cav. Giuseppe Campiglio, arrestato lunedì mattina in Alessandria per la truffa di 700 mila lire di cui la « Stampa » ha dato per prima la sensazionale notizia, è stato tradotto alle carceri di Pontremoli, d'ordine di quella autorità giudiziaria che aveva spiccato il mandato di cattura. Attualmente si sta procedendo all'istruttoria per la stessa causa all'arrestato e per le altre eventuali responsabilità che sarebbero per emergere dalle risultanze dell'inchiesta in corso.

DA NOVARA

Costituzione di Commissioni di amministrazioni. — La Commissione Regia provinciale ha proceduto alle seguenti nomine: Opera Pia Casa di Pellagrosi, cav. uff. Pietro Castelli; Comitato forestale: prof. Torquato, cav. Lorenzo Cerotti, dott. Renzo de Mazzucchelli, effettivi; cav. Andrea Tosino e dott. Luigi Ferrario, supplenti; Giunta provinciale amministrativa: cav. Cav. Luigi Buscaldi, avv. Domenico Bado, effettivi; dott. Agostino Milanesi, supplente; segretario: rag. Luigi Vizzardi. Direttore provinciale dice a segno: cav. Achille Bellani e cav. Leo Visconti. Commissione antropometrica: comm. dott. Felice Marchisio. Revisore del conto provinciale: rag. Tullio Bressanelli; rag. Luigi Valtino, avv. Attilio Oliva, avv. cav. Mario Pinarri e Gandenzio Prego. Revisione lavori preventivi sul dazio: Mario Bosina e avv. Carlo Nasi. Commissione conferimento rivendita privative: comm. avv. Carlo Prato. Consiglio Federazione Consorzi navigazione interna: ing. Roberto Pepoli e geom. Umberto Degenti. Commissione liquidazione beni parlamentari: avv. cav. Lorenzo Apostolo e cav. avv. Mario Pinarri.

Società artistica provinciale. — Venne ufficialmente costituita una società fra artisti, professionisti e dilettanti, residenti nella provincia di Novara, con lo scopo di dare incremento all'arte pittorica ed alla scultura e di favorire gli interessi degli artisti.

Diretta [illegible] **sovversiva da nazionalisti.** — Un gruppo di nazionalisti ha procedimento alla sezione socialista « Lavoro e Progresso » del sobborgo S. Agabio. Al locale venne imposto il nome di Paolucci De' Calboli.

Vertenza risolta. — In una riunione tenutasi in questa Prefettura fra i rappresentanti delle Società Anonima Pile di Torino ed il segretario del Sindacato nazionale, con intervento dell'avv. Delfino, dell'Ammia e coll'assistenza del Questore, è stata risolta la vertenza operaia sorta nello Stabilimento di Novara della citata Società, di cui la « Stampa » a suo tempo diede notizia. La conclusione fu raggiunta per il comune spirito di arrendevolezza e di comprensione e delle esigenze dell'industria e dell'interesse della maestranza, mirabili dalle parti.

DA CHIERI

Il Commissario prefettizio e il monumento ai caduti. — Essendo stata impossibile mettere d'accordo i rappresentanti del Fascio locale, della Sezione dei combattenti chieresi e del Comitato pro monumento, il quale ultimo, come lo già annunciato, se ha in addirittura affidato l'esecuzione allo scultore Ivano Boschini, il Commissario prefettizio prof. avv. Emilio Imbimbo, ha comunicato agli Enti suddetta che risolverà in maniera definitiva ed arbitrale ogni questione, dopo aver sentito, il giudizio sul bozzetto presentato e sulle eventuali modifiche, avuto riguardo ai nuovi fondi raccolti e da raccogliersi, ed alla piazza su cui deve sorgere, e riservandosi di bandire un nuovo concorso nel caso che il vincitore non accetti.

DA TORRE PELLICE

Tenta uccidersi per aver bevuto l'olio di ricino? — Verso le ore 17,30 di ieri l'altro, certo Bianco Bartolomeo, di anni 23, coltivatore, da lungo tempo affetto da malattia incurabile, tentava di uccidersi, secondo i diversi colpi di revolver alla gola ed in altre parti del corpo e gettandosi quindi nel vicino canale della cava dove egli abitava. Venne ricoverato all'ospedale Valdese, con prognosi riservata. Corre voce che nel tentativo di suicidio abbia bevuto l'olio di ricino somministratogli alcune sere or sono al Ricovero dal fascisti.

DA GARBAGNA

Inaugurazione del gagliardetto. — Fu nel solenne pomeriggio inaugurato il gagliardetto della Sezione fascista. Alla cerimonia presero parte molte rappresentanze dei Fasci limitrofi. Alcuni discorsi vennero offerto un ricevimento in Municipio. Nel pomeriggio, al suono degli inni patriottici, si svolse il corteo in piazza della fonte il discorso ufficiale fu pronunciato dal segretario politico Rag. Mazzucco che suscitò vivissime approvazioni. Madrina del gagliardetto fu la signorina Clelia Cerelli Vitarosa assistita dal segretario comunale sig. Zucca. Il sig. Ghidi, ufficiale postale a Torino, l'avv. Forti per il Fascio di Novi, il capitano Baraldi per il Fascio di Alessandria, infine, dal segretario circondariale, avv. Migliella, venne alzato il nuovo gagliardetto, suscitando grande entusiasmo.

DA TRIESTE

I locali Magazzini generali, gestiti finora da una Società inglese, sono passati alla diretta gestione della direzione delle ferrovie dello Stato italiane.

Macchinista italiano disgrazia. — Il capodeposito Enrico Kissler, di anni 53, mentre transitava in una via per recarsi in cerca di lavoro, venne investito da un « camion », trascinato per parecchi metri e ucciso. La sua [illegible] venne letteralmente staccata dal busto.

DA BRESCIA

Sfracellato da una locomotiva. — Certo Carlo Grazioli, mentre sul lucio del porto di Desenzano stava osservando il lavoro di scarico da un vapore, veniva investito da una locomotiva ferroviaria in manovra, fracassando orribilmente.

"Fassati,,

LEGGETE!

CERCANSI MONOPOLISTI e RAPPRESENTANTI DEPOSITARI perfettamente organizzati per la vendita del vino in fiaschi, e che offrano tutte le garanzie di serietà e moralità, per le seguenti piazze:

GENOVA - GALLIATE - TRECATE - RIVAROLO - PALLANZA - AROSA - GHEDI - ISEO - DESENZANO - MONTECCHIARI - EBOLI - AFFORI - GRECO - MILANESE - TRENO - CASSANO D'ADDA.

CASA VINICOLA DEL CHIANTI "Fassati" Direzione Generale - FIRENZE

LA PIU' PERFEZIONATA
SEMPRE PRONTA

Rappresentante per TORINO
Ditta V. FUSCO
Via Botero, 6

Appendice della STAMPA (10

L'AGENTE SEGRETO

Romanzo

di LUIGI ULBACH

(da una vecchia cronaca)

Involontariamente il giovane si volse e gettò uno sguardo su uno dei ritratti appesi ai lati dello specchio.

— Non parlate di ciò in questa camera!... — egli soggiunse.

Fortin sorpreso quello sguardo e ne comprese il dolore.

— E' il ritratto di vostra madre? — egli domandò indicando il quadro.

— Sì, signore, — rispose Guglielmo chinando la testa e asciugandosi la fronte.

— Sta bene; ma quel ritratto non può comprenderci. Siamo due uomini, liberi di parlare di cose che, probabilmente, scandolezzerebbero una madre, ma che un padre ascolterebbe con indulgenza. Devo avere almeno l'età di vostro padre.

Guglielmo si fece livido, e agitando la mano:

— Non evocate mio padre, — egli disse con voce supplichevole. — E' morto... che volete da me signore?

— Ve l'ho detto. La verità!

— Su che?

— Su voi!

— Ma con qual diritto mi la domandate?... Ho ancora conti da regolare colla... Polizia?

Aveva esitato davanti all'ultima parola, perchè non sapeva come pronunciarla. Quando l'ebbe detta riprese un po' di coraggio. Si alzò e si passò la mano sulla fronte con un gesto violento e nervoso.

Il signor Fortin lo fissava, ed il suo sguardo penetrante aveva in quella contemplazione qualche cosa di dolce che era la espressione dell'intima compiacenza.

Il cuore del vecchio impiegato era commosso e tolto del disprezzo per la Polizia che traeva dalla coscienza dell'ex-Numero 136.

— Voglio sapere — egli disse lentamente — quello che non avete voluto confessare al prefetto.

— Che v'importa?

— M'importa assai! Sono io che, trovando qualche cosa di strano nei vostri rapporti, ho svegliato i sospetti del prefetto contro di voi; sono io che vi ho fatto perdere un impiego, al quale, senza dubbio, tenevate.

Guglielmo fremette.

Il signor Fortin, cogli occhi scintillanti, continuò:

— E vengo a riparare i miei torti.

— Non m'avete fatto alcun torto, signore, — ruppe Guglielmo. — Mi avete liberato, ve ne sono riconoscente, e mi trovo felice.

— Felice! — esclamò il signor Fortin. — Non lo credo, e sono sicuro che avete pianto molto.

— Ho pianto la mia vergogna, è vero, ma mi sono affrancato. Ad ogni modo, i miei segreti mi appartengono e non sono obbligato a vendervli.

— Non vi ho proposto alcun patto. Vi sembro un uomo cattivo? Guardatemi e rispondete.

Il signor Fortin prese l'aspetto

CRONACA CITTADINA

Padroni di casa e inquilini
Nei due campi avversi

Il Decreto-Legge che è venuto così inopinatamente a mutare ai colpo la situazione reciproca dei padroni di casa e degli inquilini, continua a produrre i suoi effetti. Nei nostri uffici si susseguono inquilini allarmatissimi, i quali ci comunicano le prime... dichiarazioni di guerra dei rispettivi padroni di casa. Molti fra questi non hanno neppure avuto la pazienza e la serenità di attendere che il Decreto entrasse in vigore, — ciò che avverrà il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, cosa che non è ancora avvenuta, — ed hanno così altro inviato lettere di licenziamento ai propri inquilini, esasperando così un profondo turbamento nelle famiglie.

Abbiamo condotto una rapida indagine fra i dirigenti delle organizzazioni di inquilini, per conoscere il loro pensiero in merito al nuovo regime e diamo qui un riassunto delle risposte che abbiamo avuto. Uno dei primi interrogati ci ha dichiarato:

Gli inquilini avrebbero sopportato ragguardevolmente un aumento delle quote percentuali stabilite, pel periodo 1.o luglio 1923-30 giugno 1924, dal Regio Decreto 21 ottobre. Se si riteneva che gli aumenti concessi erano ancora inadeguati, le percentuali potevano essere elevate e la graduazione maggiorata degli inquilini si sarebbe subbarcata con serenità, se anche senza entusiasmo, all'inasprimento dell'onere.

Le nuove costruzioni

Ma la deliberata libertà completa di contrattazione e mutamento di tale gravità nello stato di fatto e di diritto attuale, che, come appare dalle notizie giunte da ogni parte d'Italia, l'impressione è di vero agguato, i bilanci famigliari più modesti — e si parla della quasi totalità delle famiglie italiane, — si vedono improvvisamente posti di fronte alle eventualità di un fardello aggravio, che molti di essi non sono assolutamente in grado di sostenere. È noto a tutti, ed in questi giorni si sono avute esplicite conferme nelle comunicazioni fatte da molti padroni di casa, che le intenzioni già dei proprietari per quanto riguarda i nuovi affitti sono inspirate a criteri che, per gli inquilini, si possono definire paurosi.

Pure, che si avveri quanto da molti era temuto e previsto: cioè, che troppi padroni di casa vogliano valersi della libertà di contrattazione per vendicarsi dei quattro o cinque anni di forzata moderazione. Ed è naturale. Instaurare la libertà di contrattazione per una merce nei riguardi della quale non potendo ricorrere la legge della concorrenza, la libertà significa solo ed esclusivo vantaggio della parte proprietaria, significa esporre ad una vera e propria strozzatura l'altra parte, che non ha modo di sottrarvisi.

D'altro canto considerando il problema nel suo aspetto generale, può da credere che la libertà di contrattazione abbia la virtù di spingere l'industria edilizia a costruire rapidamente nuove case? Si può fortemente dubitarne. Le case di recente costruzione, cioè, rese abitabili dopo il 28 marzo 1919, non erano soggette ad alcuna limitazione della pigione. E quante case, ciò nonostante, furono costruite dopo tale data? Quasi nessuna. Dunque il motivo della sfasi edilizia non risiede lì.

E neppure può ritenersi efficace al fine di un potente stimolo alla costruzione di nuove case la deliberata esenzione per ventiquattro anni dall'imposta sui fabbricati. Ci vuole tutta tutta la... buona volontà edulcorante di gente eternamente pietigliana per stampare che ciò costituisce «un'energica polizza di incoraggiamento a costruire». Chi fa queste affermazioni dimentica che già prima d'ora furono concesse esenzioni di imposte per lunghi periodi di tempo e che non ottennero nulla. La verità vera è che il capitale è riluttante ad impiegarsi in un investimento redditizio. Ora si comprano, a mediocre, a duemila lire per camera. Fra qualche anno — temiamo i costruttori — è probabile che si possa costruire a meno, con la conseguente possa costruire a meno, con la conseguente svalutazione delle costruzioni che si facesse adesso. In queste condizioni chi è che vuol correre un rischio di questo genere?

Questo era il nodo centrale del problema. Occorreva affrontare deliberatamente questo aspetto della questione e *troncare così* alla *radice* il problema dell'abitazione necessarie la soluzione. Allora soltanto sarebbe stato possibile evitare gli inconvenienti ai quali ora andiamo, inevitabilmente incontro.

Licenziamenti e rincari

Ad altri abbiamo chiesto quale linea di condotta, pel momento, essi consiglierebbero agli inquilini che ricevessero denunzie di licenziamento e esorbitanti richieste di aumento di fitto.

— E' semplicissimo, gli inquilini che si vedono sorgere intimato il licenziamento senza che il proprietario accenni neppure a trattative per concordare la pigione, dichiarino subito che non possono accettare lo sfratto. Giova sperare che questi casi siano pochi, ma si sono già verificati. Il proprietario che agisce in tal modo, vuole, evidentemente impressionare, impaurire, influenzare l'inquilino per averlo più docile alle sue richieste. E poichè non è possibile trovare altri alloggi gli inquilini che si trovano in questi casi, faranno bene, anzitutto, a cercare di ottenere la proroga dal locatore, dimostrandosi, a loro volta, ragionevoli nel concordare il nuovo fitto, se i loro sforzi saranno vani, allora rimane ai casi il ricorso alla Commissione arbitrale, che funziona presso ciascuna Pretura.

Anche per l'aumento della pigione è augurabile che inquilini e proprietari si mettano d'accordo. I primi debbono tener presente che l'aumento del fitto è debito di giustizia. Finora gli alloggi sono stati pagati molto meno del loro nuovo valore, determinato dalla svalutazione della moneta. Perciò, pei fitti «di ragionevole» e *delle loro possibilità*, essi debbono tentare con buona volontà di raggiungere l'accordo col proprietario.

Da parte loro i proprietari accettino i consigli di moderazione che da molte parti loro vengono rivolti. *E' nel loro stesso interesse* evitare che quei tetti i nuovi canoni d'affitto, in mancanza dell'accordo, debbano essere determinati dalle Commissioni arbitrali. Non diano esca a inutili litigi e contestazioni. Pensino che gli aumenti consentiti dal 18 aprile 1920 in qua — senza parlare dei precedenti — han già sanato, in parte, il divario fra nuovo valore locativo e valore della moneta. Infatti, per quanto riguarda Torino, gli aumenti sono stati nella seguente misura:

fitti superiori a lire 4000: il 25 per cento;
fitti da 2500 a 4000: il 50 per cento;
fitti da 1000 a 2500: il 75 per cento;
fitti fino a 1000: il 90 per cento.

Aggiungano a questi aumenti quelli consentiti nei fitti dei negozi — che in moltissimi casi furono imponenti — e, dopo di ciò, tengano il debito conto della cancellata finanziaria reale, non apparente, dei singoli locatari.

Se le due parti contendenti si atterranno a questa semplice e conveniente linea di condotta, si potrà giungere all'assestamento del nuovo regime, senza che si debba assistere allo spettacolo di centinaia di inigliaia di controversie che si smisericordiano sul tavolo delle Commissioni arbitrali, con esito che nessuno può prevedere.

La deliberazione del Consiglio dei proprietari di casa

Dall'Associazione proprietari di case riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

«*Il Consiglio dell'Associazione Proprietari Case di Torino ha preso in esame nella sua ultima seduta il recente Decreto sugli affitti e considerando lo spirito informatore della relazione Ministeriale che l'accompagna ha determinato di consigliare ai propri soci una giusta moderazione nei rapporti cogli inquilini specialmente in merito alle domande di aumento, e in coerenza a questa linea di condotta prenderà contatto coll'Associazione degli inquilini nell'intento di concordare le basi di una pacifica intesa fra proprietari ed inquilini*».

La "Quadriennale,,
ed i suoi criteri informativi

Nella sala delle Congregazioni, al Municipio, si è avuta nel pomeriggio di ieri una particolare riunione relativa all'organizzazione dell'Esposizione Internazionale di Belle Arti «la Quadriennale», che si avrà nella prossima primavera nel palazzo della Promotrice al Valentino. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti dei giornali cittadini, i corrispondenti dei maggiori giornali nazionali, il Comitato ordinatore dell'Esposizione e le rappresentanze della Camera di Commercio, della Lega Industriale e degli istituti bancari torinesi. Presseduta dall'assessore alle Belle Arti, Emilio Zanzi, la riunione venne da lui presieduta, coll'assistenza del presidente della Promotrice ing. Soleri, del comm. Leonardo Bistolfi e di tutti gli altri organizzatori dell'Esposizione.

L'assessore Zanzi aprì la riunione con un caloroso ringraziamento agli intervenuti ed in modo particolare al Comitato ordinatore della Mostra. Enunciò gli scopi della riunione: esporre i criteri direttivi artistici della «Quadriennale» in via di preparazione e studiare i mezzi per valorizzarla. Ricordò, in una rapida sintesi quella che è la tradizione artistica della Società Promotrice. Accennò alle iniziative da essa prese nel passato, particolarmente sollevando sulla Mostra del 1916 che ebbe una larga eco nazionale. Si affermò sicuro della riuscita della nuova Esposizione per il superato periodo di turbamento che parlò negli ultimi anni tante incertezze nel campo artistico.

Riferì poi sull'opera già svolta dagli organizzatori, i quali si sono assicurati il concorso dei maggiori artisti italiani, non con lavori personali ma con la richiesta di opere. Si dimostrò convinto che la «Quadriennale» riuscirà con la produzione di eccellenza degli artisti noti, nucleo della manifestazione d'arte di artisti oscuri, le di cui opere possono essere delle rivelazioni. Pregò i giornali di voler essere degli informazioni sui propositivi della Mostra, onde favorire quell'interessamento del pubblico che solo può garantire il successo dell'iniziativa. Annunciò che l'Esposizione comprenderà parecchie Mostre individuali di artisti piemontesi ed avrà opere dei maggiori artisti delle altre regioni. Il Comitato ordinatore, ha nominato dei consoli in ogni città i quali sono incaricati di prescegliere e di raccogliere le opere. Tali consoli sono: per *Venezia*: Ettore Ciardi, dott. Barbantini; per *Milano*: Wilde, Tosi; per *Firenze*: Tregiacoste, Alfredo Muller, Llewelin Lloyd; per *Roma*: Corona, Zanelli; per *Cagliari*: Ciusa; per *Bologna*: Muschi; per *Livorno*: Adolfo Tommasi; per *Palermo*: Basile, Ducrot; per *Genova*: Baroni; per *Trieste*: Mayer e Italico Brass.

L'assessore Zanzi disse infine che l'Esposizione, per quello che riguarda la parte finanziaria, ha basi solide, ed elogiò l'opera svolta dall'ing. Soleri come presidente della Promotrice per risollevare e sviluppare l'istituzione. Raccomandò agli organizzatori di non trascurare nella Mostra l'architettura.

L'ing. Soleri informò in seguito i partecipanti alla riunione che la «Quadriennale» che si terrà nella nostra città sarà l'unica grande Esposizione artistica del 1923 e fece voti che le critiche della Commissione artistica fossero per la partecipazione alla Mostra. Tali criteri sono fissati nella seguente lettera scritta da Leonardo Bistolfi ed inviata a tutti gli artisti:

La Società Promotrice di Belle Arti di Torino, sotto gli auspici della Città e col Patrocinio del Governo nella persona di S. E. il Segretario alle Belle Arti, sta organizzando per la prossima primavera la sua IV Quadriennale, la quale vuol essere una scelta e completa raccolta di tutti i segni più espressivi del fervido animarsi di aspirazioni e di lavoro che tende a segnalare il nostro Paese a riprendere nel movimento dell'Arte il posto degno delle sue tradizioni. La Commissione Artistica speciale chiamata dalla fiducia della Presidenza dell'antica e gloriosa Società alla preparazione ed all'attuazione del programma a tale scopo, nell'intento che le opere da scegliere per la Mostra possano veramente concorrere a formare una chiara e vasta e interessante rappresentazione di tutta l'attuale attività artistica tanto nelle sue più varie e conquistanti affermazioni, come nei tentativi in cui, anche attraverso il non nascosto travaglio della ricerca, si riveli viva la essenza unica dell'Arte, ha ritenuto indispensabile ridurre in limiti ristrettissimi gli inviti personali, per sostituirli con l'invito alle opere. In tal modo la Quadriennale di Torino, oltre che un convegno di opere già onorandi l'Esposizione e già care all'attesa del pubblico per il nome del quale saranno segnate, riescirà ad essere una nobile palestra per tutti gli artisti noti ed ignoti; per gli artisti maturevoli, per diritto di elevate e ripetute prove, di apparire nelle più solenni manifestazioni d'Arte, e per gli artisti ai quali il riconoscimento delle loro appassionata fatica ispirata ad intenti di singolari ed intensi significati non venne ancora ad aprire all'opera le vie del dovuto generale consenso. Per questa ragione la Commissione Artistica intende procedere alla scelta delle opere [illegible] con l'aiuto di Commissioni regionali istituite in ogni centro artistico maggiore, assumenti il compito di cercare coll'esame opere e di indicarle alla Commissione centrale, che provvederà all'invito. Con la sicura fede nelle sorti dell'Arte italiana, vogliano tutti gli artisti nostri, conoscendo perciò degni della nostra comune missione di sacrificio e di elevazione, lavorare e collaborare in offerta ad un unico spirito che li unisce, oltre ogni individuale interesse, a che il voto comune per la nostra impresa si compia.

L'ing. Soleri diede poi comunicazione di quello che sarà l'ordinamento della Mostra e disse i nomi di coloro che fanno parte dei diversi Comitati. Le opere che gli artisti intendono inviare alla Esposizione devono essere pronte per il primo marzo e l'Esposizione si calcola di potersi aprire nella seconda metà di aprile. Il Comitato avrà a disposizione circa trecentomila lire per gli acquisti e numerosi premi tra i quali il premio degli artisti, costituito da tre borse di cinquemila lire, un premio Medici di tremila lire, un premio Brichetasio, un premio degli Industriali ecc.

A complemento delle informazioni date dall'on. Zanzi e dall'ing. Soleri il comm. Bistolfi aggiunse brevi parole per capeimere la sua sicurezza e la sua fede nella riuscita della Mostra.

L'ing. Debenedetti ha portato la promessa che alla Quadriennale non mancherà l'appoggio di tutti gli aderenti alla Lega Industriale ed ha invitato i rappresentanti del Comitato ordinatore a voler recarsi alla Promotrice dell'Industria per riferire sulla Esposizione, parlare dei risultati che se ne attendono e suscitare l'interessamento del mondo industriale per la costituzione di una speciale premio.

Lo scultore Allosti, ha informato i partecipanti alla riunione che uno speciale Comitato di signore sta costituendosi nel seno della Promotrice.

In ultimo l'assessore Zanzi ha fatto presente che l'inaugurazione della Mostra coincida con l'apertura del passaggio attraverso il Palazzo Reale con la inaugurazione del monumento ad Edmondo De Amicis e colla rinaugurazione del devastato monumento a Casimiro Teja.

Alla Società di Coltura

La Società di Coltura di Torino dà prova in questo periodo di una lodevole vitalità. Si è presso di essa costituita una Sezione di studi religiosi, che terrà delle conversazioni su argomenti attinenti a tali discipline. Le riunioni avranno luogo tutti i venerdì sera nella nuova sede della Società, in Galleria Nazionale, scala D, piano nobile.

Le prime conversazioni fissate sono le seguenti: Venerdì 12 gennaio: Prof. Luigi Salvatorelli: «La storia delle religioni in generale». — Venerdì 19 gennaio: D. G. Mazzantini: «Religione e filosofia». — Venerdì 26 gennaio: Prof. V. Vezzani: «Il misticismo».

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FUNZIONANO I NUMERI 10-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 REDATTORE LA CRONACA (DIURNA-NOTTURNA).

"Scene e retroscene,,
del Veglione al Regio

In onore di «S. M. la Réclame» — che la notte del 9 Febbraio darà al Regio il più gran ballo del carnovale torinese — la rivista «*Scene e retroscene*», diretta da Enzo Garrillo e da A. Galletti, pubblicherà un Numero Unico davvero regale. Dalle Signorine vi troverete le bizzarre storie dei veglioni giornalistici torinesi e Momus gli saluterà sulla penna per pizzicarne artisti ed autori, attori e cavalieri, pittori e scrittori. Ricco di figure inedite d'interessanti autori, il festoso fascicolo preparerà il gran pubblico torinese alla lussuosa festa, mentre che al Regio si agge il cantiere delle meraviglie. Mancano pochi giorni ancora e quelle scene fantastiche che la sola fantasia di uno stilo oltreoceanico abbellirà, da sfondare gli occhi e da far venire il «buter» in bocca. E diamoci alla scena con un mezzo il mare, un transatlantico — assignori! — un transatlantico vero, sul quale il pubblico navigherà un sorta di un ecco po di delizia. Non si è mai fatto nulla di simile in nessun teatro del mondo! — giura Carumba che pur viene dalla Scala. E il direttore del Regio, cav. uff. Borioli, lo scopriranno — Povero me!...

In «*Scene e retroscene*» del Veglione di S. M. la Réclame smonteranno anche le barriere della modestia. Ogni Ditta, ogni Casa che si prepara a portare al Regio il proprio contributo animato, le proprie bizzarre pittoresche, le trovate eccentriche, si annuncerà da sè su questo Numero Unico, che verrà posto in vendita — a beneficio della Cassa Pia di Previdenza dell'Associazione della Stampa — al prezzo di Febbraio. Anche a Torino come il Biglietto di Cappello per l'ingresso al Veglione. Avete letto in terza pagina la gran notizia che da Parigi ci ha spedito *Ridens*?

Nel campo sindacale metallurgico

La risposta della Sezione torinese
al Comitato Centrale

In merito alle affermazioni del Comitato Centrale della Fiom contenute nel Comunicato col quale venne resa di pubblica ragione la sconfessione della Sezione torinese, la Sezione stessa ci manda copia della lettera da essa inviata al Comitato centrale. La lettera comincia col giustificare il mancato pagamento della quota dovuta «alla grave disorganizzazione che ha colpito i tre quinti dei nostri soci ai quali si dovettero pagare nel 1921 sussidi per circa mezzo milione». Poi, in lettera si occupa delle circolare dell'organizzazione rilevando, tra l'altro, che la diminuzione dei soci è fenomeno comune a tutti gli organismi sindacali. Sostiene poi che il prestigio dell'organizzazione metallurgica torinese non è affatto scosso, contrariamente a quanto si afferma il Comitato Centrale, citando a conferma l'esito delle recenti elezioni alla Cassa professionale disoccupazione metallurgici in cui i candidati della Sezione riportarono una votazione molto superiore a quella degli altri.

Quindi la lettera, dopo aver qualificato di «sugerato ed affrettato» il provvedimento preso dal Comitato Centrale verso la Sezione di Torino, così prosegue: «Se effettivamente vi pensate, come dite, che alla Fiom occorra avere a Torino una Sezione forte soprattutto moralmente, che possa, ecc., ecc., poi ve diciamo — è ciò anche in omaggio alle tradizioni unitarie della organizzazione operaia torinese — abbiamo invece preso provvedimenti seriamente di fronte alle masse il fatto nuovo di una convocazione che offra sufficienti garanzie alla possibilità di questa collaborazione [illegible] non fervidamente augurata degli appartenenti delle più opposte tendenze».

Infine, il Consiglio esecutivo sezionale conclude la sua risposta chiedendo un richiamo del Comitato Centrale, presente pure una Delegazione della Camera del Lavoro e della Confederazione generale del lavoro, che sia investite della questione, «allo scopo di gettare le basi di un'intesa che sembra non sia assolutamente da escludersi».

Un memoriale all'on. Mussolini
per i portalettere rurali

L'«Unione portalettere rurali e procacci postali», presieduta dal portalettere Domenico Mondo, di Saluggia, riprendendo una campagna che dura da molto tempo, ha diretto all'on. Mussolini, presidente del Consiglio, un memoriale, per prospettargli le condizioni della categoria e invocare urgenti provvedimenti, più volte promessi e non ancora attuati. Il memoriale ricorda come parecchie volte autorevoli personalità parlamentari si fossero fatte interpreti degli urgenti bisogni di codesta categoria, il cui trattamento economico rappresenta, specialmente in questi tempi di grave rincaro della vita, una evidente ingiustizia ed una ingiustificata sperequazione rispetto a tutte le altre categorie di impiegati dello Stato. Basti dire che la paga di colesti modesti funzionari, ai quali pure è affidato un delicato compito, non scevro di responsabilità e che richiede tutte quelle doti di, è ancora oggi di L. 5,50 giornaliere, cioè di tassa di ricchezza mobile. E non basta a loro vantaggio alcuna forma di previdenza che assicuri loro, pel tempi della vecchiaia, il più modesto pezzo di pane.

Il Memoriale, dopo aver esposto come il lavoro di colesti agenti si svolga in condizioni particolarmente disagiate, e dopo aver rilevato [illegible] ed esal, così sommariamente retribuito, vengano annual giornalmente valori e corrispondenze pel trasporto dalle stazioni ferroviarie agli uffici postali e da questi ai destinatari, conclude invocando i seguenti provvedimenti: «1.o) Un immediato aumento di retribuzione in base al 75 % con effetto retroattivo almeno dal 1.o luglio 1922, e fare obbligo ai Comuni di provvedere alla loro sostituzione in caso di malattia e di collegio; 2.o) Sistemazione generale della classe mediante un organico basato su criteri di equità e di giustizia, nonchè una sollecita assimilazione degli agenti ancora inquadrati l'assegnazione di un premio di buona uscita basato almeno sulla attuale loro retribuzione di un anno, per ogni quinquennio di servizio prestato; 3.o) Integrazione della stipendio a quegli agenti stati richiamati e la ricostituzione di quei sopplenti assunti nel tempo di guerra che abbiano coperto più di quattro anni di servizio negli stessi uffici resi vacanti dal richiamato».

Lo scioglimento del Sindacato operai panettieri

Nella propria sede si è adunato in assemblea il Sindacato operai panettieri per esaminare la situazione dell'organizzazione e deliberare in merito. L'assemblea, per ritenendo illegale lo scioglimento decretato in data 23 dicembre u. s., ha riconosciuto che data l'attuale situazione conveniva adoperare ad una regolare ricostituzione di esso mediante — assicura, a termini dell'art. 118 dello statuto, la forza maggiore — per definire a chi debbano andare i fondi esistenti ed i mobili posseduti dall'organizzazione.

Ha quindi deliberato «che sia dichiarato regolarmente sciolto dal 10 gennaio 1923 il Sindacato operai panettieri, lasciando libertà ad ogni suo aderente di aderire a quell'organizzazione che a ciascuno la coscienza consiglia quale migliore salvaguardia degli interessi morali, sociali ed economici dei lavoratori, bene augurando per una certa formazione della vera coscienza di classe; siano, a mezzo di apposita Commissione, ritirati ai soci effettivi disgregati, che al 23 dicembre fossero in regola col pagamento, i fondi di cassa attualmente esistenti, che lire 2260,75; i mobili del Sindacato siano dati in consegna e passati in proprietà del Sindacato nazionale fascista operai panettieri di Torino che occuperà i locali ritenga appartenenti al disciolto Sindacato».

Gli auguri di Torino a S. M. la Regina

Agli auguri fatti pervenire dal sindaco a San Mauro a la regina Elena nella ricorrenza del suo genetliaco, Pasquale Sorrido ha risposto nei termini seguenti: «*Sindaco Torino*. Col più vivo compiacimento ricevo gli auguri tanto gentili che ella mi esprime a nome di Torino e a del interprete cortese ed alla cittadinanza i miei vivi e cordiali ringraziamenti. — *Elena*».

Il brillante esordio
della milizia fascista
Pattuglioae che opera 30 arresti

Come è noto, la milizia fascista, che è già stata in servizio presso la questura, e che aveva carattere provvisorio, in attesa della formazione definitiva della milizia nazionale, comprende circa 20 mila uomini. Sono varii scaglioni, scelti fra le diverse squadre di combattimento, di circa trenta mila ciascuno. Essi prestano servizio ognuno una volta la settimana. Ogni giorno quindi in settimana compresi ieri e domenica della Quistura era il quartiere della «Cesare Battisti» — ora ex quello della «Duca Torlo». Le chiamate sono fatte per mezzo servizio alle 17 e [illegible] fino alle 24 [illegible] sotto il comando generale. Durante questo tempo [illegible] automaticamente, accompagnate in [illegible] per essere a pronta disposizione dei [illegible] in caso di bisogno.

Era curioso che l'altra sera si sono volontariamente assunto il compito di pattuglie [illegible] fascisti. Il fatto è in generale ed altri giovani di sicura posizione. Costoro, in parte degli studi, hanno iniziato il loro servizio di pubblica sicurezza con slancio e disciplina ammirevoli. I borghesari se sono rimasti più che soddisfatti per la serietà ed [illegible] per la capacità dimostrata nell'assolvere il loro nuovo compito.

Il Questore cav. Zamboni già per la prima [illegible] del [illegible] in Questura aveva date disposizioni al cav. Rossi della squadra mobile perchè si servisse della nuova milizia per [illegible] pattuglioni che nelle ore notturne specialmente [illegible] dei posti della città all'occorrenza provvedessero al [illegible] di [illegible] sospetti. In dimostranza a tale ordine il commissario Rossi abbia [illegible] fascisti un servizio di appostamento e uno di pattuglia. L'uno e l'altro furono eseguiti [illegible] encomiabile: specialmente i pattuglioni [illegible] ottimi risultati.

Tale pattuglione comprendeva gli agenti investigativi Noz e Ilerti, e dieci fascisti col loro capo-squadra Felelli. Da notare che tutti avevano voluto «andare in giro» anzi si erano [illegible] a far parte di tale pattuglione, ma il cav. Rossi non poteva disporre di più di dieci uomini, e gli altri volontari dovettero rimanere in Questura. I dodici uomini percorsero in bicicletta, e [illegible] un lungo giro, nel centro e alla periferia, durato più ore. Le persone sospette vennero urbanamente fermate ed interrogate; quelle che non apparvero in regola furono senz'altro arrestate. Gli arresti ammontarono a una trentina. Gli arrestati erano volta a volta accompagnati in Questura da una delle [illegible] e la spola durò, si può dire tutta la notte. Le operazioni avvennero senza il minimo incidente.

Fra gli arrestati, passati al vaglio in Questura si riscontrano molti pregiudicati, alcuni dei quali ricercati per contravvenzioni di vario genere. Due individui furono trovati in possesso di armi senza il prescritto permesso e denunciati. In complesso, dunque, la nuova milizia ha, nei riguardi della pubblica sicurezza, avuto un brillante esordio. I pattuglioni saranno fatti tutte le notti.

Inaugurazione della nuova sede
del Comitato assistenza fascista

Nel pomeriggio di ieri, in Via Bogino 6, venne ufficialmente inaugurata i locali dove ha la sua nuova sede il Comitato d'Assistenza del Partito nazionale fascista. Fra le Autorità intervenute vi era il Prefetto, il Questore, il Comandante del Corpo d'Armata e quello della Divisione, l'on. Peverelli, il rappresentante della Procura generale, ecc. Accanto al cumulo delle bandiere rosse giunse poco dopo le 15 la Principessa Letizia, la quale, accompagnata dal presidente del Comitato avvocato Gallico e dal vice-presidente conte Pollone si compiacque visitare i vari locali, manifestando ai dirigenti il suo compiacimento.

L'automobile in... volata
e il proprietario a piedi

Non è di tutti i giorni che dei ladri, camminando tranquillamente per strada, si impadroniscono di un'automobile lasciata a sè, e non certo per mancanza di mezzi, e meglio ancora per la gioia di sedere, per salire e portarsela via in quarta velocità, beffa e fortuna: perchè oltre a costituire un bel cazzotto, il bottino poteva offrire ai ladri la possibilità di allontanarsi al più presto possibile e di sottrarsi alle ricerche vane della polizia vigili dell'interessato. Ma in caso di tal genere sono stati favoriti ieri due ladri, che in una strada del centro sono riusciti ad impadronirsi di una macchina «Fiat». Un patrimonio così conservato il possesso? A quest'ora tutte le quattro del giorno sono in possesso della desinenza particolareggiata della macchina, numero dei cilindri, il nno del ladri, e sulla circolazione delle automobili tutti gli occhi solerti della polizia sono tenuti aperti. Anche se i malandrini hanno potuto vendere subito la «Fiat» rubata, il proprietario non dovrebbe quindi disperare di rientrarne in possesso. La cosa però si complicherebbe alquanto se alla macchina fossero, come sovente avviene, cambiati i contrassegni per opera di qualche compiacente meccanico, cosa di [illegible] irreconoscibile.

Il derubato è l'ing. Piero Allana, comperatore di una della per costruzioni edili. I suoi uffici si trovano in via Alfieri, 22, al pianterreno. Verso le 15.30 l'ingegnere giunse con l'automobile davanti a via Alfieri, 22. Scese e discese. Lasciò la macchina nel bel mezzo della strada, fra il doppio binario del tram, perchè non se intralciasse in circolazione, ed in tutta fretta entrò nell'ufficio. Aveva da sbrigare quivi pochi istanti; perciò si era [illegible] di lasciare incustodita la sua «Fiat». Due salti, e sarebbe stato di ritorno. Fu così difatti. Ma quando ritornò in strada non vide più la sua automobile... Allora diede l'allarme, ma inutilmente. La vettura era già lontana. Qualcuno dei presenti assicurò infatti di averla vista allontanarsi a tutta velocità verso corso Siccardi. Qualche altro diede anche maggiori indicazioni. Ad esempio che sull'automobile erano saliti due individui, uno dei quali di circa trent'anni, brutto e bruno, grasso, con un cappello ed un cappotto neri. Egli si era messo al volante, ed era partito come una furia. Nessuno dei presenti, naturalmente, ebbe il minimo dubbio che i due non fossero i legittimi proprietari della macchina.

Questa è una «Fiat 501», nuova di fabbrica. Il numero della [illegible] infatti — 63.1399, uno dei più elevati che si vedano circolare — attesta che l'automobile era, si può dire, appena uscita dalla fabbrica. Era verniciata di grigio, e costava 25.000 lire. L'ing. Allana vi è subito affrettato alla Sezione Moncenisio, dove sporse al cav. Arzali denuncia del patito furto.

Borseggio di 30.000 lire al Credito Italiano

Uno dei fattorini degli uffici della Fiat, Pezzuti Michele, era stato incaricato l'altro ieri del disbrigo di alcune incombenze di Banca. Fra altre quella di esigere L. 30.000 alla sede del Credito Italiano in via Arsenale.

La grande sala delle diverse operazioni bancarie, era discretamente affollata, come lo sono abitualmente tutti gli istituti finanziari in questi primi giorni del nuovo anno. Il Pezzuti ricevette la somma e la introdusse in una tasca esterna del soprabito; poscia si accinse a sbrigare le altre incombenze di cui aveva avuto l'incarico.

Senonchè poco dopo rimessa la mano nella tasca per riprendere la somma, si avvide che il pacco era scomparso. L'allarme subito dato dal fattorino mise in subbuglio pubblico ed impiegati ma del ladro non fu possibile scoprire traccia.

Non era stato licenziato

Abbiamo narrato del tentato suicidio del ragazzo Enrico Fabrini, che si credeva licenziato dalla Ditta Gabetti. I dirigenti di questa ci pregano di rilevare che il Fabrini è ancora in quell'ufficio, anche non è stato affatto licenziato, non avendo per dalla domenicato.

La morte di E. A. Berta

A San Maurizio Canavese, dove s'era appartato nella speranza di riaversi dal male che tempo addietro l'aveva colto, è morto Edoardo Augusto Berta, uno fra i più anziani e più noti colleghi in giornalismo. Da due o tre anni infermo, egli aveva dovuto cessare profondo intimo dolore deporre la penna e rinunciare alla sua assidua quotidiana fatica; ma volentieri riconquistava nelle sale dell'Associazione della Stampa subalpina, come se in quel ritrovo a lui tanto famigliare le sue [illegible] forze potessero riempresi ancora. Per quarantanni, senza interruzione, egli dedicò a questa nostra professione che consuma l'animo e i nervi, tutta la sua più forte passione. Critico teatrale scrisse per il teatro, spirito agile e fantasioso s'abbandonò più alla sua fluida vena poetica, ma se l'opera non ne ha segnato una vera e propria orma, bisogna riconoscere che E. A. Berta ebbe sempre scrupolo di mantenersi in una linea dignitosa ed elevata.

La famiglia giornalistica torinese apprenderà con sincero cordoglio la scomparsa di questo vecchio collega, che era, in fondo, un mite e un signorile, sotto la parvenza d'un superficiale scetticismo. Ai suoi congiunti noi inviamo l'espressione viva e cordiale della nostra condoglianza.

Comizio di allievi ingegneri

Nell'aula Magna del R. Politecnico in tenuta una riunione di allievi ingegneri, nella quale il Comitato di agitazione della «Galileo Ferraris» ha riccordato l'opera svolta durante tutto il periodo dell'agitazione. L'approvazione dell'edificio è stata unanime. Gli studenti tutti in una sentita comunione intesi, per un alto senso di disciplina, hanno accettato quanto le circolari ministeriali hanno concesso, desiderato in modo definitivo della l'agitazione. E, quel che conta maggiormente, gli allievi hanno dimostrato di avere ormai compreso nei suoi giusti termini il problema sindacale studentesco, valorizzando altamente la Sezione «Galileo Ferraris» la quale sia solidarietà per l'anno nuovo un ampio programma di lavoro.

Alla guardia medica

La nonna Margherita Richetto, di anni 45, abitante in corso Vittorio Emanuele, 4, nel traversare in via Lagrange angolo via Cavour, venne investita dall'automobile numero 63-12736, e riportò contusioni la lussazione di una clavicola e di un'anca. Con la stessa automobile venne trasportata al San Giovanni, dove il dottor Galeazzo le praticò le cure del caso. Venne ricoverata e giudicata guaribile in due mesi.

— Il fattorino d'albergo Giovenale Monchiero, di anni 45, abitante in via Gazometro, 8, nell'atrio arrivi della stazione di Porta Nuova venne a diverbio con un collega per gelosia di mestiere, e il suo avversario lo percosse a pugni e schiaffi, cagionandogli ferite lacero-contuse ed abrasioni al volto. Lo ha medicato al San Giovanni il dottor Bellerio, che lo giudicò guaribile in pochi giorni.

NOTE SPICCIOLE

Associazione medici e veterinari. — Domani, sabato, all'Istituto dei ciechi, via Nizza, 151, assemblea generale, alle ore 15.

Fascio giovanile studenti. — Domenica, 14, alle ore 10, riunione della sezione di Torino nel Circolo ufficiali in cannoni, via Lagrange, 7, si prega non mancare alla riunione.

Interessi municipali. — Il Municipio ha distribuito pel giorno 15 corr., l'elenco dei suoi rappresentanti nei maggiori enti. Commissione consultiva municipale d'istruzione. La Lega Magistrale Italiani designa quali suoi colleghi: Francesco Farina e Pellen Mariana, che già ne facevano parte. La collettrice e i collettori della Lega sono convocati d'urgenza per domani, 13, alle ore 17, in via Parini, 7.

Opedale oftalmico. — Il Consiglio d'Amministrazione in una adunanza di ieri ha provveduto alla nomina del suo presidente ed ha eletto a tale carica il comm. Giovanni Castaudi, già da molti anni benemerito e solerte amministratore dell'importante istituto.

Associazione siciliana. — Domenica, alle 15.30, assemblea generale ordinaria.

Società «L'Esercito». — Elezioni parziali domani, sabato, dalle 20 alle 22 e domenica dalle 8 alle 16.

G. A. F. — Domenica, gita sociale a Rocca Due Denti (m. 853). Via Chivasso. Ritrovo ore 8.30, via Sacchi angolo corso V. E. Ufficio alle 23, iscrizioni alla sede sociale, via Ospedale, 21.

Associazione liberale democratica. — Martedì, 16, alle ore 21, assemblea generale.

Associazione fra insegnanti privati e sussidiati. — Domenica, 14 corr., adunanza del Consiglio direttivo e dei Comitati d'Azione, alle ore 10, nel locale del circolo Esperia, via Archimede, n. 35.

Gli invalidi di guerra già in possesso di tessera rinnovata per circolazione gratuita per l'anno 1923, e provvisoria al 31 corrente, sono invitati a provvedere al rinnovo della tessera stessa, rivolgendosi alla Amministrazione delle due Aziende Tramviarie, portando necessariamente da oggi e non oltre il 31 corrente con la tessera scaduta e possibilmente con una nuova fotografia per agevolare il lavoro di rinnovo.

Associazione infermiere (via San Francesco da Paola, 19 bis). — Lo stesso Consiglio direttivo, riunitosi ieri sera per [illegible] di via Arcivescovado, 14, avrà luogo una riunione di tutte le socie.

Seguendo la Cronaca

"Caffè Grande Italia,,

Oggi, 12, durante The Cinè degustazione gratuita preparato «Cordial Bernina» unico liquore igienico corroborante tonico digestivo, specialità premiata. Ditta *Quadrio*, piazza Cavour, 2.

Liquidazione di profumerie

e articoli per *toilette*. Scioglimento di Società. Ultimi giorni. *Cerosanto e Canti*, piazza Castello, 15 (portici S. Lorenzo).

I Divertimenti

Al CINEMA TEATRO VITTORIA lavora TOM MIX

e il pubblico si diverte immensamente alle drammatiche avventure del *Predoni del West*, nelle quali il simpatico attore americano si mantiene lo più elettrizzati trovate. Continuano applauditi i due numeri di varietà: *Trio Tomesani* acrobati e *Trio Piedazzi*, danze bizzarre. In preparazione:

"THEODORA,,

la più colossale film del mondo, trionfo dell'industria e dell'arte italiana, della quale i giornali americani hanno scritto *entusiastici*. Si proietterà da lunedì al *Vittoria*.

"THEONIS, la donna dei Faraoni,,

sarà il primo spettacolo che verrà proiettato martedì, 16 gennaio, al *Politeama Chiarella* dal «Primo Circuito Nazionale Superfilms» (Gestione Agenzia

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra in oculata attesa

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 11. notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane sotto la presidenza di Bonar Law, ha preso in esame l'avanzata francese nella Ruhr con annessi e connessi; ed ha deliberato di restare, sino a che gli avvenimenti lo permetteranno, alla finestra. In altre parole, esso ha confermato l'atteggiamento assunto a Parigi e mantenuto qui a Londra da Bonar Law; ed ha deciso di stare inoltre, per ora, senza muovere un dito in alcun senso, confidando nella forza della cose e nel sollecito pentimento degli amici francesi, mercè per la via del peccato. Se a pentirsene, essi avranno un'indennità plenaria; ed, in parecchi, dovranno restituire molto mal fatto di contribuzioni, perchè l'Inghilterra sa fare anche il morto; ma sinora non si è mai lasciata pestare i piedi impunemente. Se invece le faccende, come molti studiosi della natura umana temono, si complicheranno via via, allora l'Inghilterra potrà muovere non soltanto un dito, ma molte altre cose. Naturalmente quanto essa può, lo dice, perchè se è giornalismo il valentino, è poco sottile, e perfettamente inutile dal punto di vista ufficiale il dirlo.

La questione del ritiro delle truppe dal Reno

Quale atmosfera circondava stamane la riunione di Gabinetto? I giornali del mattino, i quali continuavano ad appoggiare il Ministero a spada tratta, tutti quanti, eccettuato il *Daily Mail* che si ombilica a Londra ed a Parigi, unanimemente ne loro giudizi una atmosfera di dubbi crescenti sulla possibilità che l'avventura francese valga lucia, senza sollevare qualche polverone accecante e catastrofico. Tuttavia essi continuano a difendere, pure in un'atmosfera di malumore, la tesi che l'Inghilterra per ancora deve lasciare fare, e stare a vedere, senza prendere misure di sorta e senza praticare un taglio eccezionale nei suoi rapporti col Continente. Vero è che il *Daily Express* torn ava ad intimare al Governo la necessità di richiamare sull'istante le truppe inglesi dal Reno. Il giornale invocava il fatto che Bonar Law fece balenare a Pontoise durante la conferenza di Parigi un provvedimento simile, ed indicava l'esempio del ritiro delle truppe americane.

« La verità è che il nostro Governo — prosegue l'organo popolare di parte conservatrice — è riluttante a prendere questa decisione, e non la prenderà finchè non vi sarà costretto dalla pressione dell'opinione pubblica. Ora non vi è dubbio che il popolo inglese intenderà per il richiamo dei suoi soldati in base a due ragioni: 1.o perchè l'esercito inglese non vuole andare convolto nelle conseguenze incalcolabili dell'occupazione francese; 2.o perchè il contributo britannico nel Reno dovrà ora venire sopportato dai contribuenti inglesi, senza alcuna possibilità di ottenere il contributo della Germania ».

Ma questa tesi del *Daily Express* del ritiro delle truppe, era contrastata da quasi tutti i suoi confratelli, ad eccezione dell'asquithiano *Daily News*, il quale, per Vero, si perdeva piuttosto in bianche. La sua idea era che la partenza degli Americani fornisse un argomento eccellente per imitarli; mentre sarebbe stato inopportuno e biasimevole da parte inglese di fare altrettanto. Ed il liberale *Manchester Guardian* provvedeva a fornire la motivazione decisiva per non fare niente. Ricordiamo, in un'ampiezza che ci vieta commenti, perchè chiarisce molti punti:

« Se i Francesi, come si prevede, scriveva il *Manchester Guardian*, occupassero un cordone doganale attorno alle Ruhr, le nostre truppe rimarrebbero inutilmente fuori da quel territorio contro cui la campagna non occupata. Si può credere a quelle cose che una grande economia richiuderebbe presto il varco; però il tempo richiederebbe parecchi mesi, facendone niente. Ciò che in seguito potrà essere fatto, dipende dai risultati dell'occupazione francese. Pure vanno dalle che ci stati l'uni hanno deciso di ritirare i loro contingenti suscita naturalmente la domanda quasi nello stesso atteggiamento in pensano quasi nello stesso modo. Se è giusto per l'America il richiamo delle sue truppe, ciò probabilmente sarebbe giusto anche per noi. La stessa argomento potrebbe infatti affermarsi per ciascuna delle altre potenze alleate. Non è d'uopo in questo momento ricordare che le cose stanno così. Ma è certo che il ritiro di una grande economia, se non sper